

La MADONNA della QUERCIA

Gianfranco Ciprini



1467 INIZIO DEVOZIONE
con liberazione dalla PESTE di molte popolazioni,
liberazione avvenuta per intercessione
della Madonna della Quercia.
Liberazione avvenuta
anche in altre diverse occasioni

INIZIO DEVOZIONE

1417



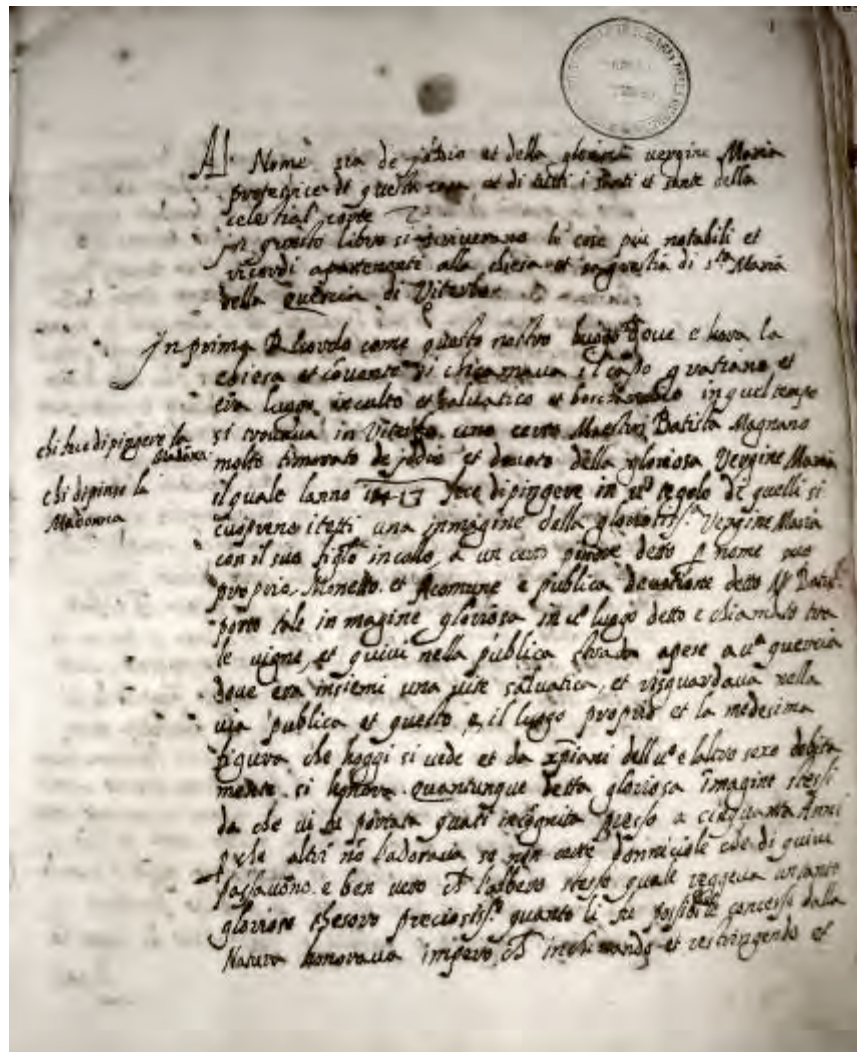
"Anno Domini 1467 mense augusti die quinta decima F.Thoma[sius] Ban[donius].

Nel campo Gratiano sopra una Quercia fu posta una tegola dipintavi dentro una Madonna acciò che li viandanti portassero rispetto al luogo per li continui amazzamenti e latrocini che si facevano".

Acquerello di Vincenzo Panicale – 1619 - Tratto dal “Libro dei Miracoli” p.8 Bibl. Besso Roma



**Battista Juzzanti venera l'Immagine
1417- Affresco palazzo Comunale Viterbo , sala Madonna della Quercia sec. XVI**



A.S.M.Q. vol.113 c.1 fra Vittorio d'Arezzo 1576

Al nome sia de Dio et della Gloriosa Vergine Maria, protettrice di questa santa casa et di tutti i santi et sante della celestial corte.

In questo libro si scriverrano le cose più notabili et ricordi appartenenti alla chiesa et sagrestia di Santa Maria della Quercia di Viterbo

In prima, Ricordo come questo nostro luogo dove è hora la chiesa et convento si chiamava il campo gratiano et era luogo incolto et selvatico et boschareccio, in quel tempo si trovava in Viterbo uno certo Mastro Batista Magnano molto timorato de Iddio et devoto della gloriosa Vergine Maria il quale lanno 1417 fece dipingere in uno tegolo di quelli si cuoprono i tetti una immagine della gloriosissima Vergine Maria con il suo figlio in collo, a un certo pittore detto per nome suo proprio Monetto et a comune e publica devotione detto mastro Batista portò tale immagine gloriosa in un luogo detto e chiamato tra le vigne, et quivi nella publica strada apese a una quercia dove era insieme una vite salvatica, et risguardava nella via publica et questo è il luogo proprio et la medesima figura che hoggi si vede et da cristiani dell'uno e laltro sexo debitamente si honora. Quantunque detta gloriosa immagine stessì da che vi fu portata quasi incognita presso a cinquanta anni perché altri non l'adorava se non certe donnicciole che quivi passavano è ben vero che l'albero stesso quale reggeva un tanto glorioso thesoro preciosissimo quanto li fu possibile concesso dalla natura imperò che inchinando et restringendo et [c.1v] *racogliendo insieme i suoi rami li fece uno bellissimo et naturale tabernaculo maraviglioso ali occhi de i risguardanti a tal che oltre la gratia e devotione che gettava la benedetta immagine si aggiungeva ancora il maraviglioso artificio naturale dello ornamento che faceva la quercia.*

Ma ecco che origine hebbe quella fo-
lennissima diuozione. Circa l'Anno del Signore
1417. Vn'huomo molto di Dio timorato, & del
la Gloriosa Vergine Maria diuotissimo, chiamato
Maestro Battista Magnano, fece in vn' semplice re-
golo da coprire i tetti, dipingere a vn' Pittore di
quei tempi chiamato Monetto, quella medesima
pittura della effigie della gloriosa Vergine Maria
con il suo dolcissimo Figlio in braccio, che fino a
hoggi con tanta diuozione (& aragione) è tenuta.
Questa figura il medesimo Battista che la fece di-
pignere porto in vn' luogo domadato tra le vigne
doue hoggi apunto è la Madonna della Quercia,
Et iui nella strada publica à commune diuozione,
appese con vna vite saluatica ad vna Quercia, la
quale era posta nella Siepe di vna Vigna, che era
della Capella di S. Nicola di Viterbo, e' risguar-
daua nella strada publica. A questa Quercia stette
così appesa & incognita circa Anni 50. se non che
molte d'omicciuole diuote, nel passare che faceano
per la via, vi si fermauano per dirui loro diuozioni
Cosi ando seguitando fino al Anno del nostro Si-
gnore 1464. Quando che volendo hormai Dio
mostrarli merauiglioso ne suoi Santi, ma piu singo-
larmēte nella sua Madre & gloriosissima Vergine
Maria, & volendo scoprire alla Citta di Viterbo
l'abondanza delle sue ricchezze e celesti thesori,
occorse questo merauiglioso fatto, che diede prin-
cipio al publicare la Madonna della Quercia.
E prima fu, che quel Arbore stesso della Quercia,

doue era appesa la figura per comandamento della
natura, si piego sopra la Madonna, & inchinando,
& insieme ristringendo & raccogliendo i rami, li
fece sopra vn semplice & natural tugurio, per hono-
rarla in quel miglior modo che potea, & difender-
la dalle pioggie, neui, & altre cose che la potessero
offendere, il che fu molto bene auuertito & consi-
derato, da quelli massime che vi concorreato qua-
li ò quanti li fossero, & io l'ho con li proprij occhi
visto doppo che era secca, quando ancora serbava
la medesima forma, il che fu auanti che si accomo-
dasse nella capella al modo che sta hoggi.

1417 inizio devozione Nelli cc. 9 e 10



Alcuni passanti si fermano a venerare la Madonna chiamata “della Cerqua”
Affresco palazzo Comunale Viterbo, sala Madonna della Quercia sec. XVI

“Tra Viterbo e Bagnaia c’è un TESORO”

PIER DOMENICO ALBERTI

Eremita di Monte S. Angelo

1450



"Uno heremita molto tempo avanti che la Madonna mostrasse miracoli disse che in questo Campo Gratiano v'era un tezoaro onde molti cavando in in più luoghi non trovando nulla querelansi del detto heremita, li manifestò che il tezoaro stava sopra la Quercia. Il nome del qual romito era Pier Domenico Alberti senese e di santa vita e per arricchire il suo romitorio e Chiesa la prese portandola via ma subito la Santissima Vergine riannò al suo primo luogo del che accortosi il romito perciò si mosse poi a dire quanto di sopra si è detto".

Acquerello di Vincenzo Panicale - 1619-
Tratto dal “Libro dei Miracoli” p.10 Bibl. Besso Roma

che ritrovandosi in quei tempi d'ero
la Città di Viterbo vn'huomo di sante opere è di
vita irreprehenibile, se bene quato al occhio estero,
re vile è plebeo, così come questo huomo, santo
con il diuino spirito che Dio dato li hauea, profeto
& espressamente predisse le molte dissensionì e ne
micizie & alla fine la destructione & vltima rouina
di alcune case nobili di Viterbo. Così anco mol
to tempo avanti che si scoprisse la Madonna della
Quercia, hebbe in bocca queste parole, le quali
spesso replicaua, che tra la Città di Viterbo & il
Castello di Bagnaia era vn'ricchissimo thesoro a
scosto. Per il che non essendo il suo parlare in
fatto molti tirati dall'appetito d'ellericchezze andaua
no nel luogo accennaroli da questo huomo da be
ne, & doue vedeano segno o alcun veltiglio di mi
raglie antiche, lui cominciavano a cauare per ve
dere se trouassero il thesoro, & sempre in vano si
affaticorno. Ma tolto che si manifestò la Ma
donna cessorno di cauare & affaticarsi, cogno
scendo che questo era il thesoro predetto è pro
fetao, il quale veramente è stato & è vn'lochi
simo thesoro così spirituale, per le inuolte gra
zie, che Maria Vergine ha ottenuto da Dio per
molti & molti che fedelmente lei si sono rac
comandati.

ci, e celesti visioni. Sopra uno de' Monti Cimini
detto di Sant' Angelo, poco distante dalla fortu
nata Quercia, Pier Domenico Alberti, lasciati i
comodi della sua Casa in Siena, menaua vita
eremitica, e santa. Questo per Divina rivelazio
ne conosciuto il thesoro nascosto nella S. Image,
che felicitava non solo quelle Campagne, ma il
Mondo tutto, non contento di spesso visitarla,
acceso un giorno di maggior diuotione, tolta rive
rentemente dall'Albero, portolla alla Chiesuola
del suo Romitorio, e postovisi avanti ad orare,
e addormentatosi, parveli vedere la S. Image
ritornata alla sua Quercia; ed in fatti risvegliato,
con sua gran confusione trovò mancarsela. On
de dopo avere con molte lagrime chiesto perdona
a Dio, e alla Santissima Vergine del suo ardimen
to, andossene al Campo Graziano, ove non solo
la rivedde più bella, e maestosa, ma ancora vid
de, che due Angeli con tutta riverenza sopra la
Quercia la ritenevano. Andava poi spesso dicen
do, che tra Viterbo, e Bagnaia vi era un gran
thesoro, e niuno lo ricercava; ed a molti, che
perciò si mossero a scavar, e cercare in vari luo
ghi, facea intendere, che non si affaticassero,
perche il thesoro non era sotto la terra.



Pierdomenico Alberti, Chiostro della Cisterna , affresco 1630

Nell'anno sudetto (1447) dimorava in un romitorio situato in un monte distante un miglio dalla Quercia chiamato S. Angelo dalla chiesa dedicata a gloria di Dio et dell' Arcangelo S. Michele un santo Romito senese detto Pier Domenico Alberti. Questo illuminato da Dio conoscendo il tesoro che rendeva conspicua detta selva, lo rapì per arricchire la sua chiesa e se medesimo di virtù.

La Beatissima Vergine però che havea determinato render celebre la fortunata quercia, e quivi dispensare al mondo tutto miracoli e gratie, fece che ben presto ritornasse invisibilmente ad appendersi nel primiero luogo la miracolosa imagine. Conosciuti per tal miracolo dal santo romito i desideri del Cielo, non ardì più di toccarla, ma prostrato alle radici dell' albero, non potea satiarsi di prestare ossequii alla gran Vergine Madre avanti questo suo prodigioso ritratto. Accendevansi ogni giorno più il di lui spirito di devoti affetti; ne potendo più racchiudere il santo fuoco, andava dicendo" fra Viterbo e Bagnaia nella pubblica strada vi è un gran tesoro". Non voleva l'huomo do Dio per humiltà dire di vantaggio; ma benchè fuggesse gli applausi del mondo, era non di meno in tanto credito che molti prestaron fede alle sue parole; credendosi però che verificarsi dovessero del tesoro materiale d'oro e d'argento si posero a scavare in più luoghi di detta strada. Ciò veduto dal sant'huomo, non potendo tollerare il danno del prossimo gli disse finalmente che ogni loro fatica era vana, stante che il gran tesoro era l'immagine della Madonna santissima che stava sopra la quercia.

Res Historicae, G.A.Manelli 1711 ms., A.G.O.P. vol. XI9500 c.2

Nell'anno sudetto(1447) dimorava in un romitorio situato in un monte distante un miglio dalla Quercia chiamato S. Angelo dalla chiesa dedicata a gloria di Dio et dell' Arcangelo S. Michele un santo Romito senese detto Pier Domenico Alberti. Questo illuminato da Dio conoscendo il tesoro che rendeva conspicua detta selva, lo rapì per arricchire la sua chiesa e se medesimo di virtù.

La Beatissima Vergine però che havea determinato render celebre la fortunata quercia, e quivi dispensare al mondo tutto miracoli e gratie, fece che ben presto ritornasse invisibilmente ad appendersi nel primiero luogo la miracolosa imagine. Conosciuti per tal miracolo dal santo romito i desideri del Cielo, non ardì più di toccarla, ma prostrato alle radici dell' albero, non potea satiarsi di prestare ossequii alla gran Vergine Madre avanti questo suo prodigioso ritratto. Accendevansi ogni giorno più il di lui spirito di devoti affetti; ne potendo più racchiudere il santo fuoco, andava dicendo" fra Viterbo e Bagnaia nella pubblica strada vi è un gran tesoro". Non voleva l'huomo do Dio per humiltà dire di vantaggio; ma benchè fuggesse gli applausi del mondo, era non di meno in tanto credito che molti prestaron fede alle sue parole; credendosi però che verificarsi dovessero del tesoro materiale d'oro e d'argento si posero a scavare in più luoghi di detta strada. Ciò veduto dal sant'huomo, non potendo tollerare il danno del prossimo gli disse finalmente che ogni loro fatica era vana, stante che il gran tesoro era l'immagine della Madonna santissima che stava sopra la quercia.



La Chiesola di S. Angelo



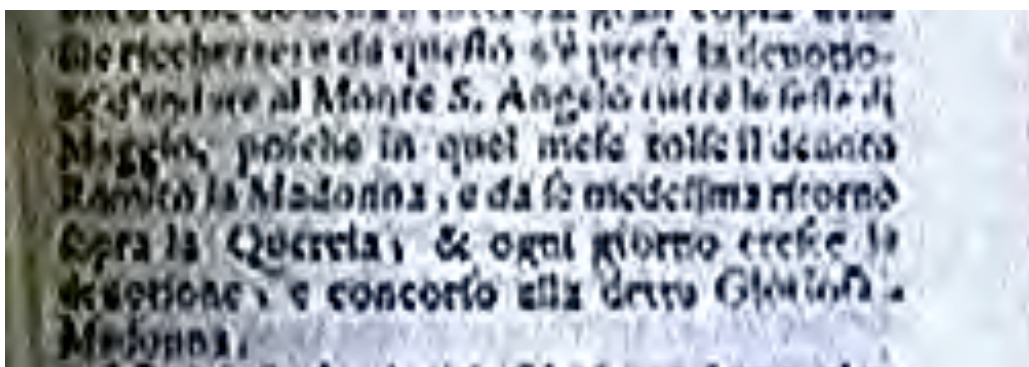
L'Eremo di Pierdomenico Alberti , esterno ed interno, nei pressi di Campo S. Pietro ai piedi della Palanzana



“La chiesola” in alto a destra, Affresco Palazzina Gambara, particolare

humilitatem ancilla suae. Si manifestò ad vn̄ s̄cto
 Romito detto Pierdomenico Alberti Senese, ha-
 bitante nel monte di S. Angelo di Viterbo, quale
 fece honesto furto della Madonna, levandola dalla
 Cerqua, con portarla al suo romitorio nel monte
 di S. Angelo, come di eccelsse tesoro pensando ha-
 ver fatto acquisto. Si accorse, che la Madonna
 era partita, e ritornata sopra della Cerqua me-
 desima, ou'era prima, & il detto Romito hebbe
 in rivelatione, che questa s̄cta Madonna douea
 arricchire il mondo di miracoli, e gratie, che però
 al detto Romito non si poteua ritenere di dire, che
 vn tesoro infinito staua tra Viterbo, e Bagnara in
 publica strada, nè vi era chi lo cercasse. Fu da mol-
 ti in più luoghi zappato per trouarlo, ma alla fine
 manifestò il Romito, che il tesoro era sopra la ter-
 ra; accennando à Maria posta sopra la Cerqua.
 Manifestò quel che par che si dica nell' Ecclesi. 16.
Asicut qui thesaurizat, ita qui honorificat matrem.
 ne che quiui posta s'era, accioche tutti come in
 specchio si rimirassero, t̄anto li grandi, come li pic-
 coli, come il tutto si è verificato à laude di Maria
 Vergine, e beneficio di tutti.

Bandoni 1628 p.10



Bandoni 1631 p.III

...da questo s'è presa la devozione d'andare al Monte S. Angelo tutte le feste di Maggio, poichè in quel mese tolse il devoto Romito la Madonna, e da se medesima ritornò sopra la Quercia, et ogni giorno cresce la devozione, e concorso alla detta Gloriosa Madonna.

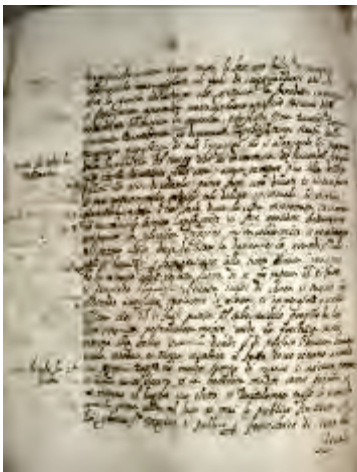
BARTOLOMEA – prima 1467–



“Madonna Bartolomea Viterbese molto devota verso questa santa imagine pensò far un pio furto e levatola dall'albero portorsella a casa ma la mattina seguente andata nell'Oratorio ove posta l'haveva per farvi oratione non la ritrovò onde subito portosi con ogni diligenza a cercarla, la ritrovò alla cerqua pendente come prima e ripigliandola la seconda volta la riporto a casa e dentro la cassa reserrolla a chiave ma il tutto invano poscia che miracolosamente ritornò al suo luogo”.

F. Albertus a Navi lector et superior
scribebat 7 octbris 1659

Acquerello di Vincenzo Panicale - 1619
Tratto dal “Libro dei Miracoli” p. 12 Bibl. Besso Roma



Per il che una devotissima donna chiamata Bartolomea vi dimorava lunghissimo tempo tirata dalla devotione e vaghezza di tale immagine, non si accorgendo lei propria della lungheza del tempo che vi dimorava et havendo frequentato questa devotione molti anni, accesa sempre più della devota figura non satia di vederla, pensò fare uno devoto et pietoso furto et per poter meglio godersi tali delitie spirituali si risolvè portarsela a casa e così fece, dove la sera rinserata in camera con incredibile contento lungamente vi fece oratione. Andatosene a riposare, la gloriosa Vergine miracolosamente se ne ritornò nel primo luogo. Dove destatosi la donna et con grandissima allegrezza levatosi per fare oratione alla tanto amata immagine non la ritrovò, onde restata fuori di se non sapeva che si fare et pensando l'havessero levata i suoi di chasa si tacque, non sentendo a nessuno perlarne di chasa, se immaginò quello che era cioè che si fussi a casa, o al tabernacolo proprio da lei eletto ritornata miracolosamente, onde con prestezza se ne ritornò ai soliti negozi. Doppo non molto tempo di nuovo si assicurò portossi a casa tanto thesoro, et la benedetta Madre come prima se ne ritornò al luogo suo eletto.

A.S.M.Q. vol.113 c.1v, fra Vittorio d'Arezzo 1576



Bartolomea, viterbese, ruba la tegola che miracolosamente ritorna sulla quercia
Affresco palazzo Comunale Viterbo, sala Madonna della Quercia sec. XVI

A questo si aggiunse nel medesimo tempo qualche io proprio ho vdiro referire a molti vecchi, & particolarmente ad vna mia Auola madre di mio Padre, chiamata Alessandrina, molto di Dio timorata. Questa per essersi trouata vicina a quei tempi insieme con altri simili, referirno molte volte questo fatto marauiglioso. Che hauendo vntanza vna diuota donna di quei tempi, chiamata Bartolomea, di frequentare quella strada, doue era la Madonna, iui si staua spesse volte lungamente senza accorgersi del tempo che ella vi dimoraua. Et benché il viaggio che ella faceva da Viterbo alla Madonna, fosse alquanto lungo, lo frequento nòdimeno molti anni. Alla fine accesa piu che mai della diuozione della figura (laquale se bene era semplice, gettaua nondimeno vna grazia & vno spirito di amore, che in uagliua chiunque la miraua) & non fazià di vederla nel luogo doue staua alla Quercia appesa, pèso farne vn diuoto furto, & così ritirata vn giorno se la porto a casa, doue con maggior sua commodità

potesse vederla, onde la sera stessa vi fece longhissima orazione cò incredibile còtento & dolcezza di cuore. In vltimo postasi a riposare staua con ardentissimo desiderio aspettando la mattina per leuarsi & ritornare al orazione alla sua tato cara & amata pittura. Onde tosto che li parue tempo si leuò su sollecitamente, & subito volgea l'occhio verso quella parte della camera doue l'hauca riposta, doue non la ritrouand'altrimenti rimase sfordita è come fuor' di se. Onde colma di dolore & afflizione, benché dubitasse che quelli di casa gliel'hauessero mentre che dormia leuata di camera. non però volse palesarsi. Percio venendoli pensiero che miracolosamente sene fossi ritornata alluogo di prima, se ne andò prestamente alla Quercia doue l'hauca spiccata, & iui la ritrouò. E senza reuelare il fatto ad alcuno sene ritorno ai soliti viaggi. E poco tempo doppo assicuratali di nuouo, fece il medesimo di prima cioè di portarsi la figura a casa & ella nel medesimo modo sene ritorno al luogo suo il quale era stato dalla profonda sapienza di Dio eletto in particolare, doue volea concedere mediante li preghi di Maria le grazie che di poi ha concesse & ogni giorno di nuouo anco dona a tutti quelli, che da cuore lo chiamano. Tacque la sopradetta donna il caso la seconda volta ancora finche fu palesata la diuozione della Madonna & allora per maggior confermazione lo manifestò a tutta la città di Viterbo. & fu anco palese a tutti quelli che da ogni banda concorsero alla nouella diuozione, ilche confermo molto piu la fede del miracolo primo, che piu ampiamente publico la Madonna.

El la detta figura non solo fu tolta dalla sopranominata Bartholomea, ma da piu persone viandanti, E sempre torno al luogo suo proprio. Del che rese testimonianza M. Agostino Almadiani nobile Viterbese, ilquale con quei suoi versi elmetri in lode della Madonna della Quercia l'ha assai honorata. Et è testimonio fedelissimo, si per la qualita è bontà della persona, come anco per essersi trouato egli stesso in quei tempi, che queste cose occorsero.

Pestilenza - estate 1467-

*in quel tempo era in Viterbo
la moria e tutti castelli e terre
d'attorno schivavano nostre conversazioni*

*e nullo Viterbese poteva entrare in
dette terre e quando fu palesato
det.º miracolo ristrinse detta moria
e non ci morì più persona mirabil
cosa che solo essere nel tempo di moria
luglio e agosto moltiplichi el morbo
e in quel tempo venne manco.*

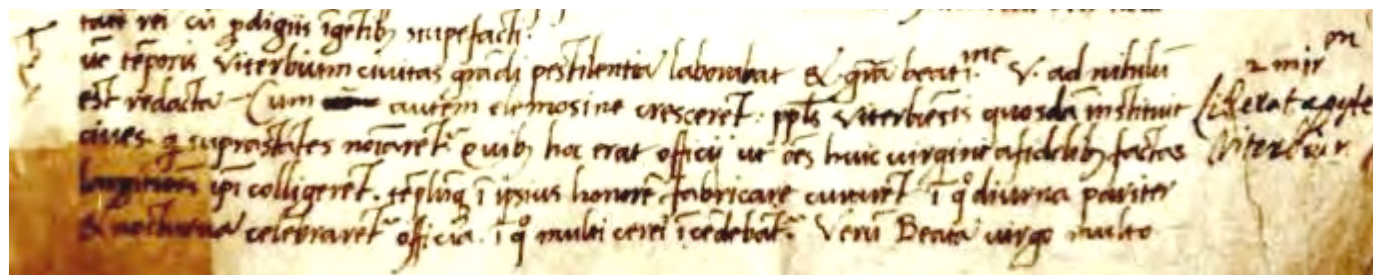
1417 Niccolò della Tuccia, Comunale Vit. copia Riccardiana pp. 176, 177

Anno Domini 1467 venne alli bagni di Viterbo il cardinale Niceno nel mese di maggio, e stette nel palazzo del papa fino l'entrata di luglio: poi si partì e andiede a Roma. Del detto mese venne in Viterbo il cardinal di Tiano e il cardinal di Pavia; qual Pavia stette una notte e andossene via, e il cardinal di Tiano stette in S. Sisto circa quindici dì: poi per sospetto della mortalità se ne andò a stare a Bagnaia. Era questo signore tutto benevolo de' Viterbesi.

...

Era in quel tempo a Viterbo la moria, e tutti castelli e terre d'attorno schivavano nostre conversazioni, e niun Viterbese poteva entrare in dette terre. Quando fur palesati detti miracoli ristrinse la moria, e non morì più persona. Mirabil cosa, chè suol esser in tempo di moria luglio e agosto moltiplicare il morbo, e allora mancò.

1417 Niccolò della Tuccia Ciampi p.91



1467 peste, fra Michele, 1509 c.1

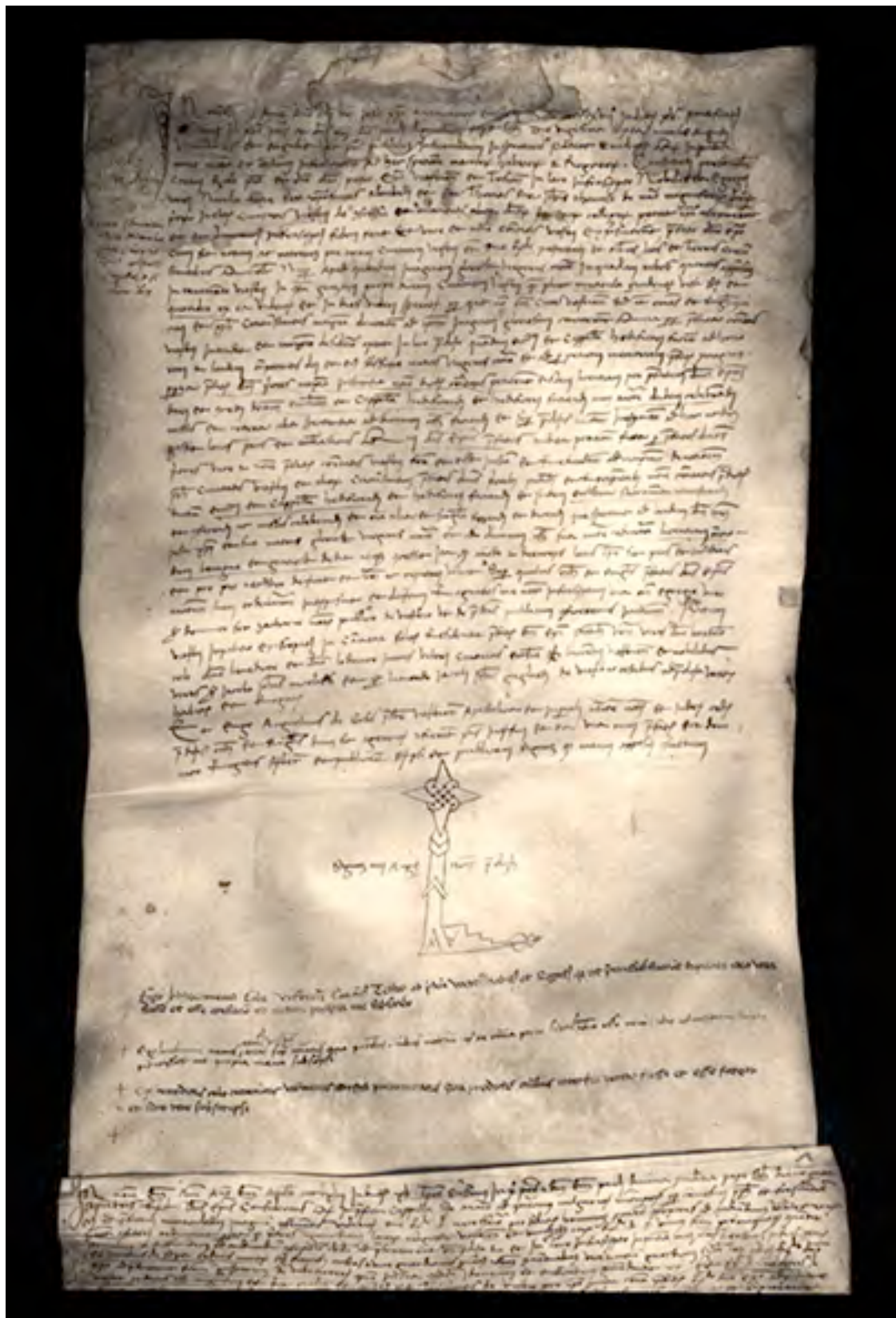
Tunc temporis Viterbium civitas grandi pestilentia laborabat et gratia beatissime Virginis ad nihilum est redacta ...

In quel tempo una grande pestilenza aveva colpito la città di Viterbo e per l'intervento della Beatissima Vergine fu debellata ...



Agosto 1467 iniziano i pellegrinaggi spontanei ai piedi della quercia
Affresco palazzo Comunale Viterbo, sala Madonna della Quercia sec. XVI

**Permesso, dato dal Vescovo di Viterbo,
cardinal Pietro Gennari, il 26 agosto 1467, di costruire un altare,
ai piedi della quercia dove era stata collocata la Sacra Immagine
di Maria
e di celebrarvi la S.Messa**



**26 Agosto 1467, il Cardinal Pietro Gennari, vescovo di Viterbo,
autorizza il culto alla Madonna della Quercia.
A.S.M.Q. rotolo pergameneo, a/13**

In Nomine [Domini] amen. Anno Domini nostri Jesu Christi a nativitate eiusdem millesimo CCCLXVII, indictione XV, pontificatus Sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri Domini Pauli dignissimi pape Secundi, die vigesima sexta mensis augusti.

Universis et singulis hoc presens publicum instrumentum inspecturis pateat evidenter quod in presentia mei notarii et testium infrascriptorum ad hec spetialiter vocatorum habitorum et rogatorum.

Constituti personaliter coram reverendo patre et domino Domino Petro, Episcopo Viterbiensi et Tuscanensi, in loco infrascripto nobiles et egregii viri Nicola Tuscie, ser Christofanus Altubelli et ser Thomas ser Johannis Thomassi de numero magnificorum dominorum priorum inclite civitatis Viterbii, de consensu et voluntate aliorum dominorum priorum eorum collegarum, prout ipsi asserverunt, et ser Dominicus infrascriptus fidem fecit.

Et vice et nomine Comunitatis Viterbii exposuerunt prefato Domino Episcopo cum sit notum ac notorium per totam civitatem Viterbii, etiam sue reverende paternitati et omnibus locis et terris circumstantibus qualiter nuper apud quamdam Imaginem Gloriose Virginis Marie in quadam arbore quercus appensam in tenimento Viterbii, in contrata Grazani prope dictam civitatem Viterbii, quod plura miracula evidenter visa sunt et quotidie ex ea videntur et in dies videri speratur, propterea que non tantum cives Viterbienses, sed etiam omnes et singuli convicini et Populi circumstantes maxima devotione ad ipsam Imaginem Gloriosam concurrunt, quapropter prefata Comunitas Viterbii intendit et maximo desiderio optat in loco predicto quandam ecclesiam et cappellam hedificari facere ad honorem et laudem Omnipotentis Dei et eius Sanctissime Matris Virginis Marie et ad perpetuam memoriam prefati Ymaginis.

Propterea prefati Domini Priores maxima instantia nomine dicte Comunitatis petierunt eisdem licentiam per prefatum Dominum Episcopum dari et concedi dictam ecclesiam et cappellam hedificandi et hedificari facendum cum auctoritate ibidem celebrandi missas et cetera alia spectantia ad divinum officium faciendi et super predictis auctoritatem interponere ad hoc ut dicere possit locus pius et ecclesiasticus.

Qui Dominus Episcopus prefatus, audita petitione facta per prefatos dominos priores, vice et nomine prefate Comunitatis Viterbii, fore et esse iustam et redumdare ad maximam devotionem populi civitatis Viterbii et aliorum circumstantium, prefatis Dominis Prioribus presentibus et recipientibus nomine Cominitatis predictae dictam ecclesiam et cappellam hedificandi et hedificari faciendi et ibidem ecclesiastica sacramenta ministrandi et conferendi hac missas celebrandi et omnia alia et singula faciendi et dicendi,

que spectant ad laudem Domini Nostri Iesu Christi et sue Matris Gloriose Virginis Marie et ad divinum officium sua auctoritate ordinaria licentiam omnimodam benigne et gratiose dedit atque concessit, ita quod amodo et deinceps locus ipse sit pius et ecclesiasticus et pro pio et ecclesiastico decrevit et haberi ac reputari voluit.

Super quibus omnibus et singulis prefatus Dominus Episcopus auctoritatem suam ordinariam interposuit et decretum rogantes me Notarum infrascriptum, una cum egregio viro Ser Dominico Ser Zacharie notario publico de Viterbio, ut predictis publicum conficeremus instrumentum.

Actum Viterbii in palatio episcopatus in cammera solite residentie prefati Domini Episcopi, presentibus Venerabilibus viris domino Bartolomeo Cole, domino Benedicto et domino Lodovico Iannis Veltri, canonicis ecclesie Sancti Laurentii viterbiensis et nobilibus viris Ser Iacobo Iohannis Nicolassi et Ser Leonardo Iacobi Iohannis Gaglardi de Viterbio, testibus ad predicta vocatis, habitis et rogatis.

Et ego Augustinus de Ciosis, presbitero viterbiensi, apostolica et imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius, predictis omnibus et singulis dum sic agerentur et fierent presens interfui et ea una cum prefato ser Dominico rogatus scribere et publicare scripsi et publicavi, signum quoque meum apposui consuetum.



Signum mei Augustini Notarii predicti

+ Ego Bartholomeus Cole viterbiensis canonicus, testis ad predicta vocatus, habitus et rogatus que, ut premictuntur, fuerunt stipulata, ideo vera fuisse et esse confiteor et manu propria subscribo.

+ Ego Ludovicus Ioannis, canonicus viterbiensis, testis supra nominatus, quia predictis omnibus interfui, et ea omnia prout scripta sunt vera esse novi. Ideo ad maiorem fidem premissorum, me propria manu subscripsi.

+ Ego Benedictus Cole canonicus viterbiensis et testis
prenominatus, quia predictis omnibus interfui, vera fuisse et
esse fateor et ideo me subscripsi

La prior elegemmo cento dodici cit-
tadini ch'ogni di al stesso del al detto
altare e le feste comandate ne fossero
quattro e che vedessero le entrate della
pescina che entrano in detto loco
e ogni domenica a di trenta di detto
comandammo quattro doctory viterboz
Ness jacomio di nungoli doctore e cavaliere
messer francesco di brigita messer angelo
di stefano m^{re} gentile d'anguilla e
stettero intorno all'altare e quello di
trovorno esser dati di elemosina cento
duc. d'oro e più e assai doppiery e
cera e voti che a la doppiery che pesò
quaranta libbre li tori non si mara
sospitati che ci vennero circa xxx
comunitate con tutti loro disciplinati

e fanciulli ignudi frustandosi homi-
ni e donne ha quelli ci venne la con-
munione di toscanello e con più di cento
frustatori e lausari con tutto il popolo
hauri e donne e fanciulli e recarono
sempre una torcia ovvero doppiery grosso
con venti cinque duc. ppali e xxv ne
promisero per fabbrica della chiesa vnnag
parte di mercatanti di viterbo e offeri-
rono xv duc. vnnag caparola carbon-
quano rapano furano civitella langusia
bommarzo vetralla langiano canepina
e altre comunitate che furono circa
xlv con tutto loro popolo e preti
e furono stimati trenta mila persone
e più computati viterbesi e altri populi

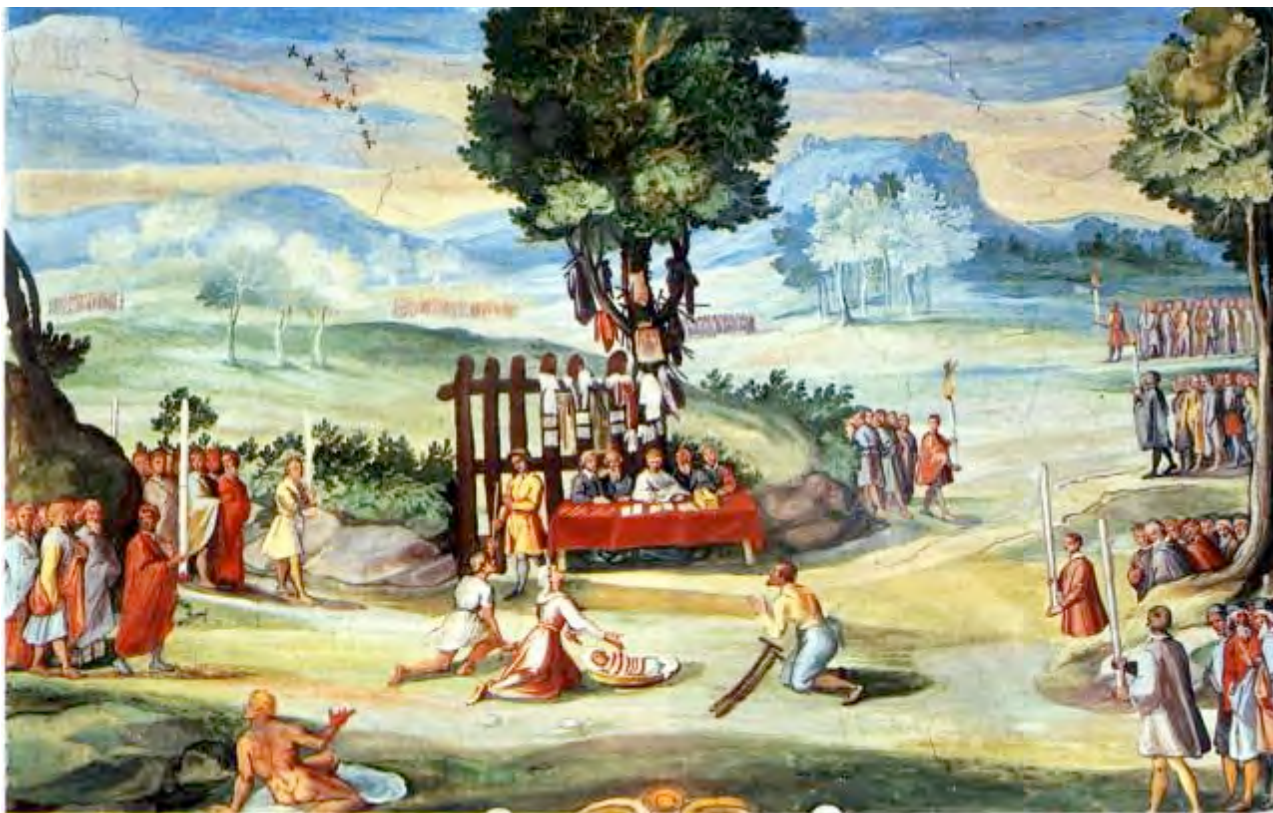
1417 30 agosto, Niccolò della Tuccia, Comunale Vit. copia Riccardiana pp. 178, 179

Noi

priori elegemmo 112 cittadini ch'ogni di ne fossero dui al detto altare, e le feste
comandate ne fossero quattro, per veder l'entrate dell'elemosine, ch'entravano in
detto loco.

La domenica, 30 detto mese, ci mandassimo quattro dottori, messer Iacomo di Nagli
dottore cavaliere, messer Francesco di Brigita, messer Angelo di Stefano, e mac-
stro Gentile, e stettero intorno all'altare, e quello di trovorno esser dati 200 ducati
d'oro e più; e assai doppiery, cera e voti, che ci fu doppiere che pesò libbre 40.
Le torcie, non vi maravigliate, che ce ne vennero 140 come una. Vennero i popoli
con tutti loro disciplinanti, fanciulli ignudi, frustandosi, omini e donne; fra questi ci
venne la città di Toscanella con più di 100 frustatori, e l'anziani con tutto il popolo,
grandi e piccoli, portando un cerio, ovvero doppiere grosso con 25 ducati papali,
e 25 ne promisero per la fabbrica della chiesa. Ci venne l'arte de'mercanti di Viterbo
e offerì 25 ducati. Ci venne Caprarola, Carbognano, Bassano, Soriano, Civitella,
Bagnaia, Bomarzo, Vetralla, Lugnano, Canepina e altre Comunità, numero 14 in-
circa, con tutto lor popolo e preti, che furono stimati trentamila persone e più,
computatici li Viterbesi e altri popoli.

1417, 30 agosto, Niccolò della Tuccia, Ciampi p.92



30 agosto 1467 - 14 comunità si recano in pellegrinaggio ai piedi della Madonna della Cerqua
Affresco palazzo Comunale Viterbo, sala Madonna della Quercia, sec. XVI

*La fama p il patrimonio di ch in uno medesimo giorno
anno sop detto i 14 vi concorsero quattordici comunità et
fuerono queste Toschanella. Caprarola. Carbognano. Bassano.
Soriano. Civitella. Bagnaia. Buamario. Vetralla. Lugniano.
Chanapina. Monte Fiascone. Vitorchiano. Ronciglione et molti
altri circumvicini et tutte queste comunità diedero 25 s & p
processione solenne d una, et in questo giorno fu stimato el concorso de populi
viterbesi arivarsi al numero di quarantamila persone. Dopo non molti*

30 agosto 1467- 14 comunità si recano in pellegrinaggio ai piedi della Madonna della Cerqua.
ASMQ vol.113 c.2v ,fra Vittorio d'Arezzo, 1576

[e tanto si sparse] la fama per il Patrimonio di che in uno medesimo giorno del anno sopradetto 1467 [30 agosto] , vi concorsero quattordici comunità et furono queste Toschanella, Caprarola, Carbognano, Bassano [in Teverina], Soriano, Civitella, Bagnaia, Buomarzo, Vetralla, Lugniano, Chanapina, Montefiascone, Vitorchiano, Ronciglione et molti altri circumvicini, et tutte queste comunità diedero 25 scudi per una, et in questo giorno fu stimato il concorso de populi arivossi al numero di quarantamila persone

PROCESSIONE RINGRAZIAMENTO LIBERAZIONE PESTE 20 SETTEMBRE 1467



Processione 20 settembre 1467
Affresco palazzo Comunale Viterbo, Sala della Madonna della Quercia sec.XVI



Processione 20 settembre 1467
Acquerello di Vincenzo Panicale - 1619
Tratto dal "Libro dei Miracoli" pp.17,18 Bibl. Besso Roma

La deuotione multiplicò per tal modo
che sarebbe impossibile a dirlo e tutto
el patrimonio con loro processioni
vennero ad offerire la detta benedetta
figura tanto quanto loro possibile.

Domenicha a di XX di detto settembre
missi Pietro di Francesco vescovo di
Viterbo e di Toscanella ordinò una bella
e magna processione alla madonna
della cerqua nella quale furono tutti
preti e frati e religiosi con tutte le
relique che stanno in Viterbo e preti
e frati parati e direto atteso el chi-
richato anco detto missi lo vescovo
a cavallo sopra una mula copertata

che fu stimato tra di noi e faldole
comparso da tutti detti genti e altri po-
fenti fusse di valente di cinque cento
dici o circa, e poi così lo di di san-
matteo ci vennero altre comunanze
dattorno tutti con presenti e altri
grandi deuotioni per modo che per me-
desimo noue le dichiarare.

di baccellino bianco e portava in-
mane el mento di sancto jo-
e nati allui la testa di sancto lorenzo
e sancto valentino e nati a se-
la testa di sancto finto in mano tra
horuaculo delungame portato da
quattro preti e ogni nati ad esso
altre relique secondo le fraternite
e capitoli di preti e disciplinati
e poi seguivano dietro el missi
lo vescovo lo confalone della madonna
nata di sancto lorenzo la quale confalone
laura spenta e ornata frate giovanni
da fiesoli dell'ordine di frate di sancto
domenico poi seguivano doctori
e preti e altri officiali poi seguivano
doctori e notari poi li mercatanti
di nati poi li mercatanti di
Viterbo poi spirituali e altri arte fe-
cundo loro ordine di detta città e
ogni arte portava nati ad se li
presenti e dati alla detta madonna
poi seguiva el popolo di persona e
di farnese e di schia poi dotti
di noi tutti con loro di cera con
ducato doro fido innesi e altre monete
d'argento e palij di broccato doro
e di damaschini e di panni lana
e pianeti di seta e calici d'argento

1417 20 settembre, Niccolò della Tuccia, Comunale Vit. Copia Riccardiana pp.180-182

La decta deuotione multiplicò per tal modo, che sarebbe
impossibile a dirlo, et tutto el Patrimonio con loro proces-
sioni uennero ad offerire ad decta benedetta figura tanto
quanto le era possibile.

Domenicha, addi 20 de Septembre, Misser Pietro de Fran-
cescho, Vescouo de Viterbo et Toschanella, ordenò una bella
et magna processione alla Madonna della Cerqua, nella quale
forno tutti Preti, et Frati et religiosi con tutte reliquie, che
stanno en Viterbo, et Preti et frati parati, et direto ad tucto
el Chericato anco detto messer lo Vescouo ad cauallo sopra
una mula coperta de baccaccino bianco, et portaua en manu
el mento de Santo Joanni, et innanti ad lui la testa de Santo
Ilario et Santo Valentino, et innanti ad essi la Testa de Santo
Sixto en uno tabernaculo de legname, portato da quattro Preti,

et cossi innanti ad esse altre reliquie secondo le Fraternie,
et Capitoli de' Preti, et Disciplinati; poi seguivano dreto ad
Monsignore lo Vescouo lo Confalone della Madonna noua de
Santo Lorenzo, lo quale Confalone hauiato pinto et ornato frate
Joanni de Fiesoli dello Ordine de' Frati de San Domenicho,
poi seguivano li M. S. P. et altri officiali, poi seguivano li
Doctori, et Notarij, poi li Mercanti de Nagni, et poi li mer-
canti de Viterbo, poi Spetiali, et le altre arti, secondo lo
ordine de decta Città, et ogni arte portaua innanti ad se li
presenti et Datij alla Madonna; poi seguiva el Popolo de Pro-
ceno, et de Farnese et de Ischia, poi de Orte, et de Joui.
tutti con loro de cera con ducati de oro fitti en essi, et
altre monete de argento et palij de imbroccato de oro, et
Damaschini, et panni de lana, et pianeti de seta, et calici
di argento: storchè lo stimato tra dinari, fiacole portate da
tutte le genti, et altri presenti, fusse de valuta de cinque-
cento ducati, o circa, et cossi poi lo di de Santo Mattheo
ci uennero altre Comunanze de attorno tutti con presenti,
et altri grandi donatij, per modo che per me medesimo non
lo so dichiarare.

1467 20 settembre, Niccolò della Tuccia, Cristofori pp.146,147

SISTO IV

Il primo Papa in ordine di tempo, a venire di persona a venerare l'Immagine della Madonna della Quercia, è stato Sisto IV, successo a Paolo II nel 1471. Con un breve del 28/3/1474 il pontefice confermò i primi accordi che erano intervenuti tra la comunità di Viterbo e i padri Domenicani.



Nel 1476 la peste colpì Roma. Allora Sisto IV decise di rivolgersi alla miracolosa immagine della Madonna della Quercia e volle venire a visitarla implorando la sua intercessione.

Ottenne la grazia, infatti la peste cessò.

Allora, con un altro breve spedito il 26/3/1479, scomunicò tutti coloro che avessero sottratto i beni della Chiesa e del Convento di S. Maria della Quercia o che avessero cercato elemosine a suo nome e non le avessero consegnate agli incaricati di raccorglierle.(ASMQ pergamena N° 8)

A settembre di quell'anno il papa ritornò a venerare la Vergine e celebrò la messa in rendimento di grazie. In quell'occasione concesse Indulgenza Plenaria Perpetua, il PERDONO DI SETTEMBRE, a chi, confessato e comunicato, avesse visitato la chiesa della Madonna della Quercia negli otto giorni successivi la natività della Vergine Santissima. Diede anche facoltà al Priore del convento di chiamare altri sacerdoti secolari o regolari a confessare i forestieri delle diocesi di Viterbo.



"...Sisto Papa IV concesse Indulgenza Plenaria Perpetua e remissione di tutti i peccati a tutti i fedeli cristiani dell'uno e l'altro sesso che veramente pentiti e confessati visiteranno la chiesa della Madonna della Quercia la domenica immediatamente seguente la festa della Natività della Madonna da i primi vesperi di detta domenica sino a i secundi vesperi del medesimo giorno e che con limosine porgeranno le mani aiutatrici alla conservatione et aumento del decoro di detta chiesa, già celebre in ogni parte di stupendi miracoli, che l'istesso pontefice attesta haver visto con proprij occhi, e per facilitare il conseguimento di tanta indulgenza diede facoltà al p. priore di poter eleggere tanti preti, quanti volesse, o altri regolari di qualsivoglia ordine idonei et atti ad udire le confessioni de fedeli, et assolvere per tre giorni avanti e tre dopo detta domenica da tutti li peccati eccetto però li riservati alla sede apostolica et ingionger la salutevole penitenza come più ampiamente per breve dato in Viterbo li 12 ottobre 1481 ...



(Breve Sisto IV tratto da Vincenzo M. Fontana – "De Romana Provincia Ordinis Praedicatorum"– Roma 1670- p.184 e seg.)

"Sixtus Episcopus Servus Servorum Dei, universis et singulis Christifidelibus praesentes litteras inspecturis, salutem et apostolicam benedictionem.

Virgini gloriosae, et si nequeamus debitas, condignasque pendere gratiarum actiones, coelo enim altior est, et abisso profundior, ad cuius magnitudinem vox humna non pertingit, cum nec angelica suis ineffabilibus meritis aequalia laudum praeconia referre sufficiat; cupimus tamen eam Raginam Coeli, super choros angelorum exaltata, quae unigenitum Salvatorem Dominum nostrum Iesum Christum mundo peperit, et fidelibus praelata syderis quasi stella matutina praeutilat, mater misericordiae, humani generis consolatrix et pietatis amica, pro salute fidelium, qui delictorum onere praegravantur, ad regem, quem genuit, sedula oratrix intercedit, omni amplitudine, et integritate devotionis venerari, atque ad ipsius iugem reverentiam, et memoriam in ecclesijs, et coenobis ad laudem, et gloriam sui nominis dedicatis, eo ferventibus christifideles incitare, quo se noverint uberioris spei munere, copiosiorique gratiae praerogativa communitos. Cum itaque sicut accepimus in agro Gratiano extra muros Viterbienses sit ecclesia miro et sumptuoso opere aedificata, et sub vocabulo praelibate Virginis Mariae, cuius potestas nullis coarctatur finibus, et totum implet orbem miraculis, fundata in loco, ubi ipsa Virgo pro voluntate sua praeteritis annis elapsis sub quercu sibi placidam sedem elegit, quam per singulos dies innumeris signis, et miraculis exornat, quem admodum oculis nostris conspeximus, dictaque ecclesia nullis habeat redditus, ex quibus illius structurae conservari, et manteneri, atque augeri valeant, sed Christi fidelium suffragia plurimum sunt oportuna. Nos igitur, ut ipsa ecclesia in suis structuris conservaretur, ut manuteneatur, ac etiam alijs ornamentis ecclesiasticis decoretur, nec non Christi

*fidelium devotio, quae ingens est ad illam magis augeatur, ipsique fideles eo libentius devotionis causa confluant ad eandem, ac ad conservationem, et manutentionem structurarum, et ornamentorum huiusmodi decorem cupidius intendant; nec non manus promptius porrigant adiutrices, quo ex hoc ibidem dono coelestis gratiae uberius conspexerint se refectos, de omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus et singulis Christi fidelibus utriusque sexus vere poenitentibus, et confessis, qui dictam ecclesiam **in die dominico festivitatem Nativitatis ipsius Virginis de mense septembri immediate sequente a primi vespere diei dictae dominicae usque ad secundas vespere devote visitaverint, et ad aedificiorum conservationem, manutentionem, et augmentum, ac ornamentum et decorem huiusmodi manus porrexerint adiutrices, plenariam omnium suorum peccatorum indulgentiam, et remissionem, tenore praesentium concedimus, et elargimur.***

Et ut ipsi fideles ad eandem ecclesiam confluentes conscientiae pacem, et animarum salutem Deo propitio consequi, et indulgentiae huiusmodi facilius participes esse possint, dilecto filio priori dictae ecclesiae, tot quot voverit praesbyteros idoneos saeculares, vel cuiuscumque ordinis regulares deputandi, qui confessiones quarumcumque personarum, de civitate, et diocesi Viterbiensis minime existentium et eandem ecclesiam pro huiusmodi indulgentia consequendam visitantium per tres dies praecedentes, et totidem sequentes dictam dominicam dumtaxat audire et ipsorum confessionibus diligenter auditis, eisdem personis pro commissis per eas criminibus, excessibus, et delictis, ac peccatis omnibus Sedi Apostolicae non reservatis casibus, debitam absolutionem, ea dumtaxat vice, impendere, ac poenitentiam salutarem iniungere valeat, auctoritate apostolica, et dicto tenore concedimus facultatem.

Praesentibus perpetuis futuris temporibus duraturis.

Datum Viterbij anno Incarnationis Domini Millesimo quadringentesimo octuagesimo primo, pontificatus nostri anno undecimo. Tertio idis octobris.

Gratis de mandato SS.mi D.N. PP. Antonius Anittinus

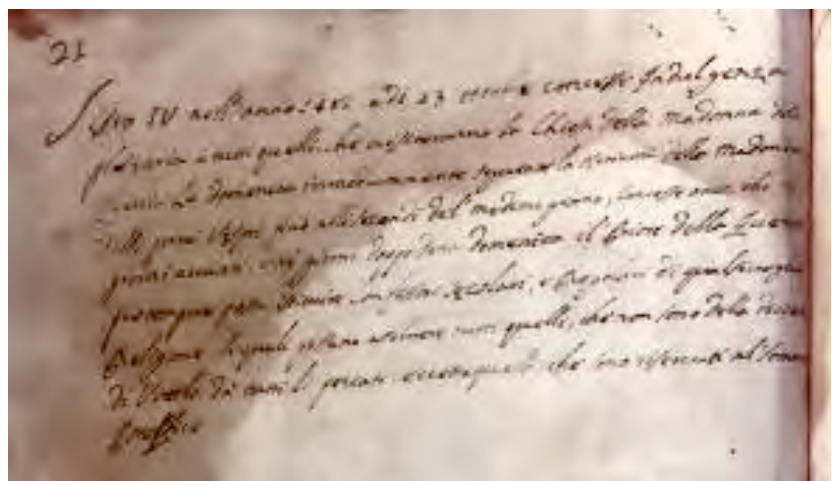
Intus L.Grifus Foris V. Gallettus "

"Ha questo breve il suo sigillo di piombo in cui da una parte son le due teste di S. Pietro e Paolo con una croce in mezzo dal altra sono nel mezzo impresse queste parole Sixtus Papa IIII"

(Archivio Santa Sabina- Roma- AGOP XI 9300 " Memoriae de Sagrestia" c. 37 e seg.)

Nei Ricordi di Casa Sacchi è scritto :

" Ricordo nel 1481 io Francesco Sacco fui cavato di bossolo offitiale di S. Maria della Cerqua benedetta et avvocata mia. Forno miei compagni messer Giulio d'Arrigo, Agnolo di Domenico d'Angelo, e Domenico di Paolo Banchi, per un anno. In quell'anno venne in Viterbo et alla Madonna della Cerqua papa Sisto IV, quale concesse l'indulgenza plenaria di colpa e di pena di settembre in perpetuo, e questo fece per mia parte e supplicatione, che io fe' orando innanzi a Sua Santità in detta chiesa ". (G. Lombardi- " I ricordi di casa Sacchi" – Roma 1992 – p.103)



"Sisto IV nell'anno 1481 a di 13 ottobre concesse Indulgenza plenaria a tutti quelli, che visiteranno la Chiesa della

Madonna della Quercia la domenica immediatamente seguente la Natività della Madonna dalli primi vespri fino alli secondi del medesimo giorno. Concesse anco che tre giorni avanti, e tre giorni dopo detta domenica il priore della Quercia pro tempore possa istituire confessori secolari e regolari di qualsivoglia Religione, li quali possano assolvere tutti quelli che non sono della diocesi di Viterbo da tutti li peccati, eccetto quelli che sono riservati al Sommo Pontefice"

GREGORIO XIII Peste

1577



Papa Gregorio XIII celebra all'altare della Madonna della Quercia (Acquerello- 1619-
Tratto dal "Libro dei Miracoli" p.195 bibl.
Besso Roma)

Confessava che la sua elezione al papato fosse dovuta alla miracolosa intercessione della Madonna della Quercia.

Gregorio XIII. non fu inferiore ad alcuno de' suoi Predecessori nell'affetto, e divozione verso la Madonna della Quercia. Essendo in *minoribus*, più volte la visitò, e dalla sua protezione confessava aver ricevuto molte grazie, anche l'esaltazione alle Dignità, & alla suprema del Ponteficato. L'anno 1577. stando con gran timore della peste, che già infettava in più parti l'Italia, ordinò al P. Zenobio Bonaccorsi Priore di questa Casa, che con i suoi Frati facesse Orazioni particolari alla Santiss. Vergine; e se n'ottenne la grazia, mentre Roma, e queste vicinanze furono esenti da sì grave flagello. Poco dopo l'istesso Papa infermatosi con gran pericolo della vita, e ricorrendo alla sua Protettrice secondo il suo solito, ottenne subito la sanità con stupore de' Medici. Onde per ringraziarla di questo, & altri favori, venne personalmente à questo sacro Tempio il dì 15. di Settembre dell'anno 1578. celebrandovi con molta divozione la S. Messa; e dopo il Vespro dello stesso giorno vi ritornò, & entrato solo col P. Priore nella Cappellina vi fece lunga Orazione. Il giorno seguente un'ora avanti giorno



577 Gregorio XIII -N.Torelli 1725 p.31

Nel 1576 concesse all'altare della Madonna lo stesso privilegio di quello di S. Gregorio a Roma: qualunque sacerdote avesse celebrato la messa in detto altare avrebbe potuto liberare un'anima del Purgatorio.

Ammalatosi gravemente, colpito da pestilenza, nel 1578, si raccomandò alla "Sua" Madonna e ottenuta la sua salute e la liberazione di Roma dal contagio, volle venire a ringraziare la Vergine; il 15 settembre del 1578 celebrò la s. messa all'altare della Madonna della Quercia e lasciò paramenti sacri.

" Havendo la Santità di Nostro Signore, molti giorni e mesi prima, disegnato di voler alle prime acque d'agosto et come fosse ben rinfrescato et temperato l'acre uscir di Roma et conferirsi per sua divotione al tempio della Madonna della Quercia, vicino a Viterbo, famoso per molti miracoli, et per il concorso grande, che ha delle genti di quasi tutta Italia...

...La mattina seguente, che fu lunedì[15 settembre], si levò Sua Santità innanzi giorno et, fatto accendere molte torce, s'avviò, seguitandolo i cardinali, verso il tempio di Nostra Signora della Quercia, un miglio distante, posto in mezzo tra Viterbo et Bagnaia, dove celebrò con molta devotione la messa. Poi, essendo già il giorno chiaro et il concorso del popolo grandissimo, si per la divotione, come per li trafichi; della fiera, che in detto luogo a questo tempo suol farsi, si fermò un pezzo a compiacenza di alcune gentildonne, che le baciaron il piede et dopo questo, volendo partire per ritornarsene verso Bagnaia, donò a quel tempio un bellissimo paramento compito di tela d'argento, fatto a opera, perché si tenesse qui in servizio del culto divino et in memoria della venuta sua... La mattina seguente, che fu martedì[16 settembre], levatosi di buon

hora et udata messa al detto tempio della Quercia s'aviò verso Capo di Monte ... [21settembre] Il concorso del popolo della città era tanto grande, insieme con li soldati dalle militie (i) et forastieri venuti alla devotione et alla fiera, ch'empievano talmente tutta la strada di Viterbo alla Quercia, che apena vi si poteva passare et bellissima cosa era certo veder tanta gente qui in ragunata. Giunto Nostro Signore al tempio della Quercia, entrò a l'usata oratione..." (Orbaan(B) p.365 e segg.)

Su richiesta del vescovo di Viterbo il Cardinal Giovan Francesco Gambara, ripristinò il Perdono di Settembre, che il papa S. Pio V aveva revocato in quanto erano state abolite tutte l'indulgenze che contemplavano un offerta; c'è da dire che però fino a che S. Pio V era vissuto, su richiesta sempre del cardinal Gambara, aveva concesso straordinariamente tale indulgenza plenaria, senza fare offerte obbligatorie, a chi avesse visitato la nostra chiesa in uno degli otto giorni compresi tra la domenica della Natività della Madonna e la domenica seguente, come risulta da una lettera che lo stesso vescovo di Viterbo aveva scritto, morto il santo pontefice, a S. Carlo Borromeo per pregarlo di intercedere con il nuovo papa Gregorio XIII affinché concedesse nuovamente alla chiesa della Quercia tale indulgenza, come poi in effetti avvenne nel 1579 .



(Biblioteca Ambrosiana – Milano-Corrispondenza Borromeo)

Illustrissimo et Reverendissimo Signor mio Ossequiatissimo.

E' qui, come Vostra Signoria Illustrissima sa, la chiesa della Quercia, dedicata alla Natività della Madonna, insigne per molti miracoli, alla quale la Santa memoria di Sisto Quarto concesse molte indulgentie et privilegij temporali et spirituali, et tra gli altri l'indulgentia plenaria manibus adiutricibus che fu causa che s'edificasse così bel tempio, come è questo. La quale indulgentia parve alla Santa memoria di Pio V di revocare, talchè veniva questo luogo a restar anche senza il dono spirituale, ne per instantia che ne facessero i frati mai volse concederla, forse con animo di farlo quando fusse venuto qui in persona. Ma ogni anno a mia instantia fece la gratia della indulgentia senza le mani adiutrici per il dì della prima domenica doppo la festa della Madonna. Quest'anno i Frati mi dicono haver pregato Monsignor Illustrissimo Giustiniano ch'egli impetri da Nostro Signore la detta indulgenza plenaria per la prossima domenica nel modo ch'ero solito impetrarla io. Et perché non sò se il detto signore si habbi preso cura di farlo, et non vorrei che questo luogo, dove è grandissimo concorso di gente, et molta devotione, restasse senza questo bene spirituale, supplico Vostra Signoria Illustrissima che si degni intendere dal Signor Cardinale Giustiniano, s'egli ha domandata la detta indulgentia per la prossima domenica absque manibus adiutricibus et non l'havendo domandata, domandarla lei, che me ne farà particolar gratia, et ordinar che si spedisca quanto prima. In oltre ell'ha da sapere, che se bene qui in Bagnaia ho trovato assai buono aere, et le genti sane, nondimeno in Viterbo ho trovato tanto gran numero d'ammalati, dico numero grande fuor d'ogni credenza, ch'io credo che sia stata volontà di Dio ch'io non l'habbia saputo; perché sapendolo mi sarei spaventato, et non havei havuto ardire, dove che la mia venuta sarà pure stata loro di qualche profitto. La causa è che c'è estrema povertà, et morivano la maggior parte di disagio et di necessità, a che con la mia presenza s'è preso qualche espediente, perché oltr'a gli ordini fatti che la città contribuisca, parte con

quell'aiuto che posso dar io, parte col procurar dell'elemosine et da Monsignor Illustrissimo Farnese et da altri signori, spero si rimediarà in gran parte alle miserie di questi poveri. Et non voglio anche mancare di supplicare Vostra Signoria Illustrissima a volger'ancora qui l'occhio della sua carità, et se di tante elemosine ch'ella fa, le paresse d'impegarne qualcuna in beneficio di questi poveri, l'assicuro che sarebbe una elemosina fiorita, perché come ho detto morono di disagio et di necessità, et io mi pigliarei cura ch'ella fusse ben dispensata, et se bene ella non ha qui particolar' interesse , se non per esser'io tanto suo servitore non di meno la sua carità ha interesse per tutto. Mi ho preso questo ardire, sapendo che qualunque resolutione ella pigliarà, non perderò per questo niente appresso di lei. Se oltr'a questo Vostra Signoria Illustrissima volesse far gratia che Monsignor Bonhomo, et il Signor Conte di Portia venissero a pigliar questo perdono, lo riceverei per singular favore, et tanto più se mi portassero con loro i doni spirituali et temporali et essi potriano far fede a Vostra Signoria Illustrissima se l'elemosina fusse bene impiegata. Ho presa anche volentieri questa occasione per bacciar le mani di Vostra Signoria Illustrissima si come fo humilissimamente pregandole dal Signore vera et perpetua felicità.
Di Bagnaia li 7 di settembre 1572
Di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima

Supplico Vostra Signoria Illustrissima a procurarmi quest'Indulgentia plenaria se il Signor Cardinale Giustiniano non l'havrà fatto et mi conservi in sua gratia

Humilissimo Servitore
Il Cardinale De Gambara

Il giorno 8 settembre 1579 "...Gregorio XIII, [certamente ascoltando S. Carlo Borromeo e, come visto, venendo anche di persona a venerare la Madonna della Quercia] non ostante la derogatione dell'indulgenze concesse sotto il titolo " dum porrexerint manus adiutrices " fatta dal B. Pio V , portando specialissimo affetto a questa S. Casa confermò con speciale indulto la suddetta indulgenza di Sito IV con tutte le facultà in essa contenute, e che da sommi pontefici non possa di nuovo esser derogata senza espressa e special mentione come più ampiamente per breve di detto pontefice..."

(S. Sabina AGOP XI 9300 c. 40)



" Gregorius PP. XIII

Universis Christi fidelibus praesentes
litteras inspecturis salutem et apostolica
benedictionem.

Ad augendam fidelium religionem,
et animarum salutem coelestibus Ecclesiae
thesauris, pia charitate intenti, omnibus
utiusque sexus Christi fidelibus vere
paenitentibus

Et confessis, ac sanctissima
comunione reffectis, qui ecclesiam

monasterij Sanctae Mariae de Quercu fratrum ordinis praedicatorum, circea unum miliarae

prope, et extra muros civitatis nostrae Viterbienses siti, in qua nos anno praeterito ob singulare devotionis affectum, quem ad eam gerientes missam celebravimus, incipiendo a dominica prima post festum Nativitatis Beatae et Gloriosae Dei Genetricis Mariae semper Virginis usque ad et per totam ipsius primae dominicae octavam devote visitaverint et ibi pro christianorum principum concordia et unione ac heresum extirpatione, sanctaeque Matris Ecclesiae exaltatione, pius ad Deum preces effuderint, quo die diebus octavae huiusmodi id fecerint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino concedimus.

Praesentibus perpetuis futuris temporibus duraturis.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub anulo Piscatoris die VIII Septembris MDLXXIX pontificatus nostri anno octavo.

C. ae Glorierius "

(ASMQ vol. 113 c. 22v)

Il giorno dopo Gregorio XIII inviò un'altra bolla nella quale, dopo aver ribadito la concessione dell'Indulgenza Plenaria di Settembre, concesse molti privilegi alle fiere che si tenevano alla Quercia a maggio e settembre di ogni anno.

Per quanto riguarda la concessione dell'Indulgenza Plenaria il papa scrive:

" Gregorius PP. XIII

Ad perpetuam rei memoriam.

Decet romanum pontificem, sacrae religionis supremum assertorem, ea, quae pro Ecclesiarum, et locorum regularium, ac personarum in illis studio piae vitae vacantium profectu, et commoditate, devotionisque fidelium augmento, per sedis apostolicae providentiam circumspectam proinde concessa sunt, approbationis suae munimine consolidare, ac alias in his officii sui partes libenter interponere, prout ecclesiarum, locorum, et personarum eorumdem, qualitatibus, et meritis debitis pensatis, conspiciat in Domino, salubriter expedire.

Dudum siquidem postquam felicitis recordationis Sixtus papa IV, praedecessor noster ad Christifidelium devotionem erga ecclesiam domus Beatae Mariae de Quercu nuncupate in Campo Gratiano prope, et extra muros Viterbienses, ordinis fratrum Praedicatorum per amplius augendam omnibus et singulis Christifidelibus utriusque sexus, qui dictam ecclesiam in die dominico festivitatem Nativitatis ejusdem Beatae Mariae Virginis de mense Septembri immediate sequente, primis vespers usque ad secundas vespers ejusdem diei dominicae visitarent, plenariam omnium peccatorum suorum, de quibus corde contriti et ore confessi forent, indulgentiam, et remissionem perpetuo duraturam apostolica auctoritate concesserat, ac ut ipsi fideles, ad eandem ecclesiam confluentes huiusmodi indulgentiae facilius particeps esse possent, pro tempore existenti dictae domus priori, tot quot vellet presbyteros idoneo saeculares, et cujuscumque ordinis regulares qui confessiones quarumcumque personarum de civitate et dioecesi Viterbiensi non existentium et eadem ecclesiam, pro huiusmodi consequenda indulgentia visitantium, per tres dies praecedentes, et totidem sequentes, dictam dominicam dumtaxat audire, ac eorum confessionibus diligenter auditis, eisdem personis pro commissis per eos criminibus, excessibus, et delictis, ac peccatoribus omnibus, in dictae

sedi non reservatis casibus debitam absolutionem injungere valerent, deputandi facultatem, dicta auctoritate indulserant.

Et piae memoriae Julius papa II, etiam praedecessor noster, indulgentiam, et facultatem hujusmodi, sub quaecumque avocatione, seu suspensione per eum, vel sedem praedictam de similibus indulgentiis eatenus facti, vel facienda, comprahendi, seu revocari, aut suspendi minime posse, neque debere, nisi de illis, earumque toto tenore specialis, specifica, et expressa, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales, idem importantes, mensio facta foret, eadem auctoritate statuerat, decreverat, et declaraverat...

Quibus omnibus, etsi de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda esset, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata inserti forent, praesentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ac vice duntaxat specialiter et expresse derogamus.

Nec non omnibus illis, quae in singulis litteris praedictis expressum fuit non obstare, contrariis quibuscumque, aut si aliquis communiter, vel divisim ab eadem sit sede indultum, quod interdicti, suspendi, vel excommunicari non possint, per litteras apostolicas non faciebtes plenam, et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem, praesentibus perpetuis futuris temporibus duraturis.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub anulo Piscatoris die 9 septembris 1579, pontificatus Nostri anno octavo "

(ASMQ vol. 505- summarium 1- ex bullar. Ord. Praedicat. Tom. 5 p. 30)

Inviò scomunica
contro chi si impossessava o
riteneva ingiustamente beni
appartenenti alla Chiesa della
Madonna della Quercia. (ASMQ
pergamena N°55)

**Concesse ancora
Indulgenza plenaria
il secondo ed il
terzo giorno di
pasqua. [giorni
delle tradizionali
processioni dei
viterbesi, della
gente di San
Martino e di
Bagnaia alla
Madonna della
Quercia].** (Torelli p. 29)



Quando il Cardinal Gambara consacrò ufficialmente la chiesa, 8 aprile 1577, dedicandola alla Natività della Vergine Maria, volle inviare indulgenza plenaria per ogni anniversario di quell'avvenimento. (ASMQ pergamena N°56)

“Ricordo come questo anno 1582 addi 6 di settembre ...La Santità di nostro Signore Papa Gregorio XIII mandò per un suo Cameriere segreto, un paramento di teletta d'oro rossa a fioroni tutto fornito come qui dappiè si potrà vedere minutamente, e questo fu l'anno XI del suo pontificato...” (ASMQ vol. 113 c.23v)

Il parato era composto da :

Pianeta, Dalmatiche, Tonacelle, Piviale, Banda per la croce, Bandinella, Mantellina per la Madonna, Palio per l'altare maggiore, Palio per l'Altare della Madonna, Borsa per il calice ed altre suppellettili varie che servivano per le funzioni religiose, come risulta dal ricordo che ci ha lasciato il sindaco pro tempore del Convento della Quercia. Quasi tutto il parato esiste ancora ed è esposto nel Museo della Basilica. In ogni pezzo è ricamata l'arme di Gregorio XIII.

Alli pij, e deuoti Lettori di questa Operetta.



Olendo pij Lettori sodisfare à molte deuote persone, che con grand' afflittione m'hanno richiesto, ch'io mettessi in luce, & in stampa i più segnalati miracoli, e grazie fatte dalla Madonna santissima della Cerqua di Viterbo, atteso che pochi ne sono stati dati in luce dalle scrittori passati fino à questo tempo, benchè creda, che la ragione della loro rarità sia stata la medesima, che è la mia, essendo Maria santuario di Dio, che solo la può conoscere, e narrare cose sue, così dice S. Bernardo serm. 31. *Tanta est perfectio Mariæ, quod soli Deo cognoscenda restitueretur.* E se i Santi, e Dottori hanno difficoltà di trattare di questa santa Vergine, talchè il medesimo S. Bernardo serm. 4. de *Assumpt.* dice, *non est quod me magis delectet, non est quod me magis terreat, quàm de Virginis gloria sermonem habere.* Che auerrà in me, nel quale più che in altri vedo crescere la difficoltà, essendo un grandissimo peccatore, debolissimo d'ingegno, e priuo di quella vista, che si ricerca per fissar lo sguardo nella chiarezza delle prerogative, e gràdezze di Maria. Che dunque dirò io, solcando con la piccola barca l'onde dell'Oceano

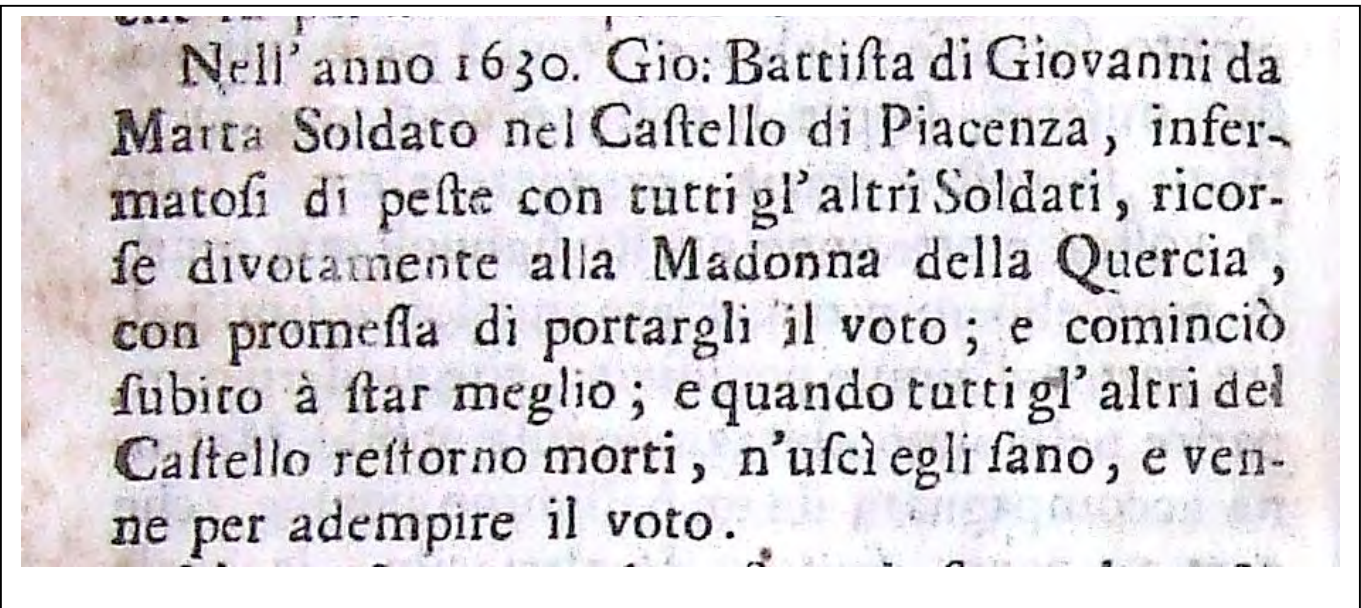
8
l'Oceano sì grande, che ha straccate le più angeliche lingue. Imiterò quel marinaio, che stando nell'Oceano, & bauendo perso la terra, alza gli occhi al cielo, rimira il polo, e le stelle quivi affisse, e con la carta del nauigare aggiusta il suo viaggio, innuando il vèto prospero dello Spirito Santo al sal. 142. *Spiritus tuus educet me in terram rectam.* Sgrauerò la barca de' pesi de' peccati con l'aiuto diuino, alzerò queste mie luci alle fisse stelle de' voti, e delle tauole dipinte intorno à questo vago cielo della chiesa sua di Maria, al polo, e stella ferma della regola, doue sta dipinta l'immagine della sacra Vergine, e Madre, alli pianeti benigni di S.omi Pontefici, & Illustriss. Cardinali, ch'hanno illustrato questo tanto luogo di priuilegi, indulgenze, e ricchissimi doni, con gl'infiniti presenti fatti dalle stelle di così Signori, e Signore, con la carta, e tauola delle relationi, e scritture trouate di miracoli, e grazie riceuute, all'albero di questa dura, e prodigiosa Cerqua m'appoggerò, con speranza del mio desiato porto del cielo, sotto il mào della misericordia di Maria, portando in luce questo suo tesoro di Miracoli, quale fiana nascosto, per riceuere il premio da Maria, *Qui elucidant me vitā æternā habebunt Eccl. 24.* In questa operetta mi seruirò di qualche fiore della sacra scrittura, per abbellire il fatto seguito del miracolo, e gratia riceuuta, & anco per coprire in qualche parte il mio rozzo stile, solo attendendo à narrare simplicemēte li fatti gloriosi seguiti, come li hò trouati. E se Iddio mi concederà tempo, e sanità,

9
sanità, spero di far l'aggiunta, la quale sarà mag-
giore di questa presente Scelta, di altri gloriosi
fatti seguiti, operati da questa santa Madre...
Accettate dunque giuditiosi lettori la prontezza
dell'animo mio, che per gradire alle deuote, e pie
menti mi sono messo a fare questa fatica d'anni 64.
però fano, debolissimo di forza, et alle vostre ora-
zioni mi raccomando.

Bandoni T., *Scelta d'alcuni miracoli e gratie fatte dalla gran Signora Madre di Dio, detta e nominata la Madonna della Cerqua di Viterbo*, Viterbo, 1628 pp.7-9

A causa della peste, la stessa che Manzoni rese famosa con i "Promessi Sposi", non si effettuarono le fiere di maggio e di settembre degli anni 1630 e 1631; molte furono, in quell'occasione, le processioni di penitenza e numerosi pellegrini accorsero ai piedi della sacra Immagine ad invocare la protezione della Vergine .

(A.S.M.Q. vol.115 c.142v)



Nell'anno 1630. Gio: Battista di Giovanni da
Maira Soldato nel Castello di Piacenza, infer-
matosi di peste con tutti gl'altri Soldati, ricor-
se diuotamente alla Madonna della Quercia,
con promessa di portargli il voto; e cominciò
subito a star meglio; e quando tutti gl'altri del
Castello restorno morti, n'uscì egli sano, e ven-
ne per adempire il voto.

1630 GiovaBattista Torelli 1725 p. 186

Tra i tanti devoti, vennero anche gli abitanti di Valentano, che a piedi fecero tutto il percorso di andata e ritorno dal proprio paese alla chiesa della Madonna della Quercia; parteciparono alla processione numerosi flagellanti che impressionarono i viterbesi per il modo e la violenza con cui percuotevano a sangue i loro corpi.

(B.. Zucchi parte III p.84)

VALENTANO Pestilenza 1630

Benedetto Zucchi. nato a Castro e in quell'epoca Podestà di Capodimonte nella sua relazione del 10 novembre 1630 al Duca Odoardo Farnese, ...scrive parlando di Valentano:

" Il Venerdì Santo per solito antico costume si fa una processione, e si gira il monte visitando una chiesa alle sue pedate verso levante, chiamata la Madonna della Salute altrimenti detta di Cecchino, convento dei frati Serviti, dove si stanno due o tre frati, ed un'altra chiesa pure alle pendici di detto monte verso ponente chiamata Madonna dell'Eschio, convento dei frati Carmelitani. dove parimenti vi stanno due o tre frati, l'uno e l'altro di molta soddisfazione a detta terra ed in detta processione già nominata vi stanno 300 uomini, quali si battono tutti coperti di sacchi di compagnie a piedi nudi senza camicie con disciplina di ferro e di altre spine pungenti, che tutti pisciano sangue, cosa da stupire, e sono tutti così assuefatti, a questa disciplina, che ogni anno in quel tempo si richiede in maniera tale che se non la facessero, gli causeria qualche infermità, e da molti se ne è fatta la prova; e la quaresima del presente anno (1630) andarono alla Madonna di Valentano e della Quercia di Viterbo, battendosi tutti di quella maniera che fecero restar stupefatta quella Città, protestando di non aver mai visto tal cosa, che spisciavano tutti sangue, alli quali dalla detta città furono fatte gran finezze. sebbene da per loro stessi erano andati provvisti."

(tratto da Notizie Storiche della Casa Farnese di p.F.M. Annibali- Montefiascone 1818)

...

Il fatto però più sbalorditivo è che questa gente che si faceva una passeggiata a piedi di circa 76 km. (tanti ce ne sono da Valentano a la Quercia e ritorno) lacerandosi la pelle con flagelli di ferro o di spine, con un sudore abbondante e polverone altrettanto abbondante che si depositava su questa pelle macerata non si prendesse una buona infezione tetanica.

Non resta che da pensare, e questo è bello, che questa immunità fosse dovuta alla loro fede.



Renato Galeotti

L'ex Chiesa della Madonna dell'Eschio



La Chiesa collocata fuori dell'abitato di Valentano, oggi in completo stato di abbandono, presenta le finestre ed il tetto sfondati. Il tempio di forma rettangolare ad una sola navata con quattro colonne voltate ha il tetto a capriata e presenta un solo altare.

La mensa con l'altare sono antistanti l'abside entro ci si trova il tronco cavo di una plurisecolare pianta di eschio sulla quale era originariamente collocata la tegola con l'immagine dipinta della Madonna con Bambino denominata per l'appunto Madonna dell'Eschio. L'altare, in stucco policromo, copre l'intera altezza della chiesa e presenta l'edicola in modo finemente lavorato. Sopra la mensa, incastonata tra due colonne è la cornice, sormontata da due angeli a tutto tondo entro la quale era collocata la veneranda tegola.

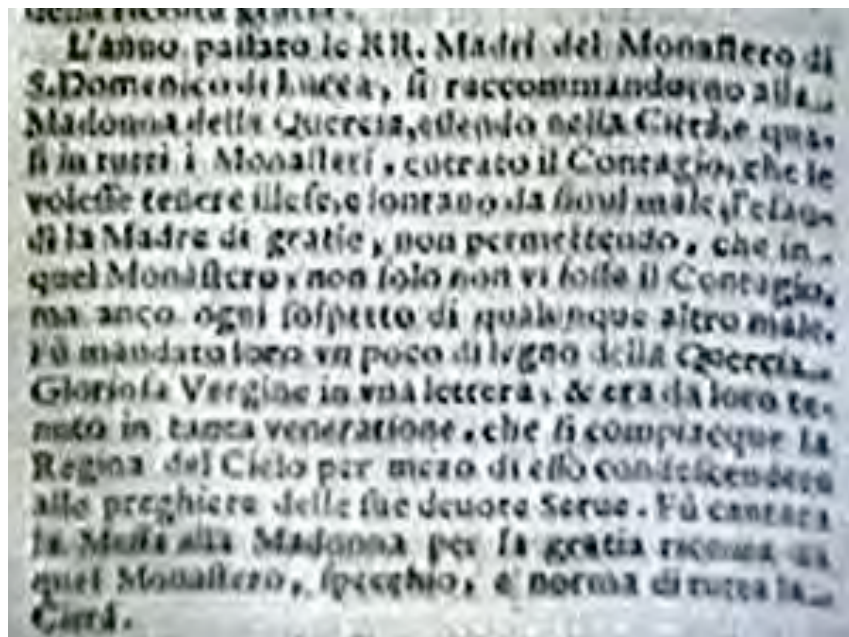
La leggenda narra che la tegola con la Sacra Immagine dipinta della Vergine fu trovata appesa al tronco della secolare quercia posta ai piedi del Monte Nero e, nonostante la Sacra Immagine fosse trasportata nella chiesa collegiata di San Giovanni, questa prodigiosamente veniva ritrovata l'indomani appesa all'albero. Il prodigio, interpretato come volontà della Vergine di fare erigere sul luogo una cappella, comportò la erezione di un piccolo sacello entro cui fu inglobato il plurisecolare fusto, già secco sul quale venne definitivamente collocata la tegola. Intorno a quel primo nucleo fu eretto successivamente l'intero sacro edificio, completo nel suo piano superiore di convento per i Padri Carmelitani e che, per le sue tecniche murarie, sarebbe riconducibile a non prima del XVI secolo.

(tratto da un sito dove la realizzazione delle pagine dedicate a [Valentano](#), ospitate sul server web di [ComputerVille](#), è stata curata da Mario Benvenuti, con testi di Romualdo Luzi e fotografie di Giovanni Ciucci.)

Ancora una Madonna con Bambino su tegola! Poi la storia leggendaria del “furto” e del ritorno sulla quercia che si raccontava fin dalle origini della devozione alla Madonna della Quercia di Viterbo. L'Eschio , particolare tipo di quercia. Tutto lascia credere che gli abitanti di Valentano abbiano voluto costruire una chiesa dedicandola alla veneratissima “Madonna della Cerqua”

Peste a Lucca

Suore Monastero di S.Domenico – 1631



T.Bandoni, 1634 p.70

“ L'anno passato(1631) le R.R. Madri del Monastero di S.Domenico di Lucca , si raccomandono alla Madonna della Quercia , essendo nella città e quasi in tutti i monasteri entrato il contagio, che le volesse tenere illese e lontano da simil male; l'esaudì la Madre di gratie, non permettendo che in quel monastero non solo non vi fosse il contagio, ma anco ogni sospetto di qualunque altro male. Fu mandato loro un poco di legno della Quercia di questa Gloriosa Vergine in una lettera, et era tenuto da loro in tanta venerazione, che si compiacque la Regina del Cielo per mezzo di esso condescendere alle preghiere delle sue devote serve. Fu cantata la Messa alla Madonna per la gratia riceuta da quel Monastero, specchio e norma di tutta la Città.”

L'anno passato le R.R. Madri del Monasterio di S. Domenico di Lucca, si raccomandono alla Madonna della Quercia, essendo nella Città, e quasi in tutti i Monasteri, entrato il Contagio, che le volesse tenere illese da simil male; l'esaudì la Madre di gratie, non permettendo, che in quel Monastero, non solo non vi fosse il

H 3 Con-

Contagio; ma nè anco sospetto di qualunque altro male. Fu mandato loro un poco di legno della Quercia di questa Glor. Ver. in vna lettera, il quale era da loro tenuto in tanta venerazione, che si compiacque la Regina del Cielo per mezzo d'esso condescendere alle prieghiere delle sue deuote Serue. Fu cantata la Messa alla Madonna per la gratia riceuta da quel Monastero, specchio, e norma di tutta la Città.

T.Bandoni, 1636 pp.117,118

fra Tommaso Bandoni scrive

Non deuo passar sotto il silentio vn miracolo-
so fatto, occorso l'anno 1528. d'vna famiglia
intiera infetta di contagioso male, sanata per
virtù di questa Gloriosissima Vergine. Era in
quel tempo Francesco Giouanpaoli da Todi in-
fermo cō tutta la sua famiglia di Peste, cioè mo-
glie, doi figliuoli maggiori, vna femina, & vn
figliuolino, che allattaua, stando tutti in letto,
di modo, ch'vno non poteua aiutar l'altro. Fù
dato à questi d'vnadeuota persona vn poco di le-
gno della Madōna della Quercia; il quale di su-
bito posero dentro vn poco d'oglio, e cō molt'
orationi si raccomandorno alla detta Vergi-
ne; vngendogli tutte le piaghe cō dett'oglio cō
grandissima deuotione; fatta l'vntione subito
miracolosamente sanorno da quello, e da ogn'
altro male; la onde il sopradetto Francesco por-
tò il Voto dipinto in vna tauola grande in segno
della riceuuta gratia.

Nel 1657 la peste contagiò Montefiascone ed allora tutta la sua popolazione si rivolse alla Madonna della Quercia ; poco tempo dopo, terminata la malattia, i montefiasconesi fecero una grande processione di ringraziamento.



(Acquerello- 1684 -tratto dal “Libro dei Miracoli” p.189 - Bibl. Besso - Roma)

La città di Montefiascone venne processionalmente a visitare questa Santissima Vergine della Quercia essendo preservati dal contagio portorno il voto in questa chiesa che è in un quadro di tela .

Come già ricordato più volte, nel lontano 1467, durante i mesi di luglio ed agosto, quando tutta la provincia viterbese fu colpita dal morbo più temuto in quei tempi, la peste, anche Montefiascone ne fu colpita.

Tutti fuggirono da Viterbo e si rifugiarono nelle zone meno accessibili, lontano dagli altri abitanti del circondario.

Niccolò della Tuccia, storico Viterbese, in quel periodo uno dei priori della città, scrive:

" ... in quelli tempi [1467] era in Viterbo la moria; et tucti Castelli et terre de actorno schiffavano nostre conversazioni et nullo possiva entrare en decte terre"

In questi frangenti, l'uomo si sente terribilmente incapace di risolvere i propri problemi ed è più facile che si avvicini a Dio ed alla Madonna.

Quasi all'improvviso, in tutta la Tuscia, si sparse la notizia che presso Viterbo lungo la strada per Bagnaia, nella zona detta Campo Graziano, sopra una quercia, c'era una prodigiosa immagine della Vergine Maria, dipinta su di una tegola.

Come attratti misteriosamente da quell'icona, i Priori e tutto il popolo di Montefiascone si portarono a Campo Graziano a chiedere alla Madonna la salute.

Scrivono Niccolò della Tuccia, testimone oculare:

" ... El martedì seguente, che fo lo dì de Sancto Bartolomeo [25 Agosto] noi priori [c'era anche Niccolò della Tuccia] andammo al decto locho [Campo Graziano] et pigliammo la possessione de decta donazione [un pezzo di terra, dove era la quercia con la tegola, donata da alcuni viterbesi], et facemmo istrumento publico, et tornando noi a casa scontrammo tutto el populo di Montefiaschone homini donne fanciulli grandi e piccholi e li priori, tra quali ci foro quaranta sette disciplinati vestiti di saccho e cittadini vecchi, fanciulli a cavallo a piede... "

Sull'esempio degli abitanti di Montefiascone, tanti altri paesi del Patrimonio di S. Pietro organizzarono pellegrinaggi alla Vergine dipinta su tegola.

Fu un susseguirsi di processioni; giovani, vecchi, uomini, donne, ricchi e poveri, senza timore, sfidando il contagio, si ritrovarono ai piedi della quercia, a Campo Graziano, ad invocare la liberazione dalla peste.

La Vergine, da tutti ormai venerata come "Madonna della Cerqua", esaudi la preghiera del Suo popolo, intercedendo presso il Divin Figliolo; la peste cessò.

Al posto di una capanna di tavole, che era stata costruita per proteggere la " sacra tegola", sorse una piccola chiesa, che il Papa Paolo II affidò ai padri Gesuati di Viterbo [1468]. Ma contrasti tra i detti frati custodi della Madonna della Quercia e il Vescovo di Viterbo, fecero

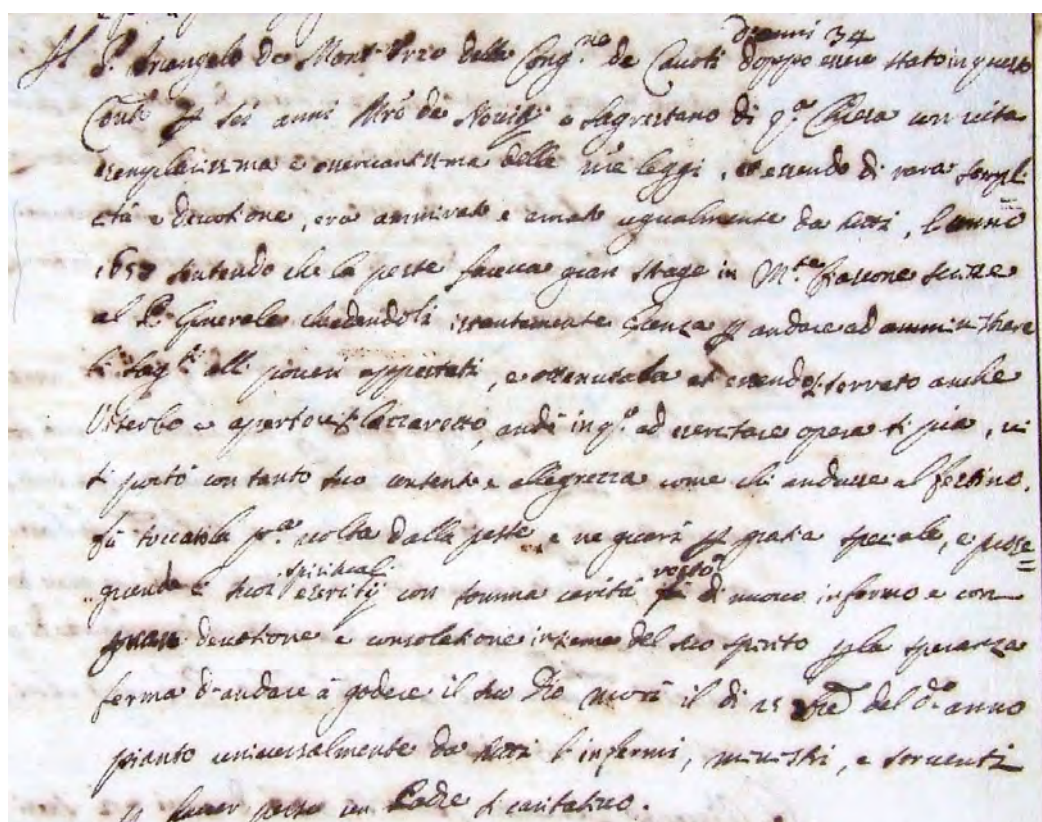
sì che lo stesso Pontefice inviasse un breve [29 settembre 1469], indirizzato al Vescovo di Castro e al prelado Bartolomeo Isdrubalducini, canonico della Chiesa di Montefiascone, con il quale sostituiva i padri Gesuati con quelli Domenicani, che furono anche autorizzati a costruire una nuova "chiesa grande". Leggiamo infatti all'inizio del breve del papa:

"Paulus Episcopus Servus Servorum Dei venerabili frati episcopo Castrensi et dilecto filio Bartholomaeo de Isdrubalducinis canonico Ecclesiae Montis Flasconis... "

Ancora un illustre figlio di Montefiascone si inserisce nella storia della Vergine dipinta su di una tegola. E' come se gli abitanti della cittadina falisca siano in qualche maniera chiamati a garantire la devozione verso la Madonna Santissima della Quercia. La Madre di Dio ripagò la fede e la fedeltà di Montefiascone e dei suoi cittadini elargendo loro numerosi miracoli e tante grazie.

Pestilenza 1657

Durante questa pestilenza, un santo frate domenicano del convento della Quercia, il padre Arcangelo da Mont'Orzo, già maestro dei Novizi e Sacrestano della chiesa, uomo di rara semplicità e fede, sentendo che l'epidemia faceva numerose vittime, si mise a disposizione degli ammalati per amministrare loro i sacramenti e finì per morire di peste rimpianto da tutti.

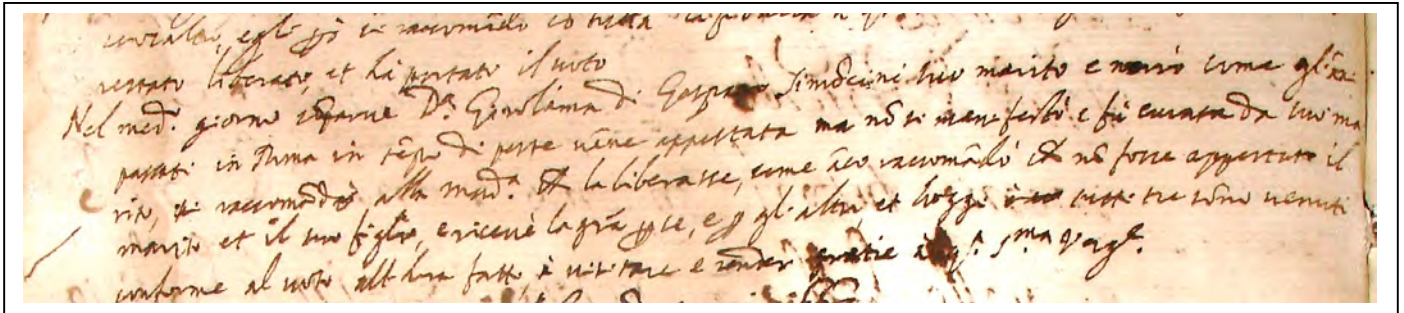


Il P. Arcangelo da Mont'Orzo della Cong. no. de' Santi Domenico una statoinquesto
Conte di sei anni Mro da Novizi e Sacrestano di q. Chiesa un uita
completissima e onerandissima delle mie leggi, essendo di rara sempli-
cità e innocenza, era ammirato e amato ugualmente da tutti, l'anno
1657 sentendo che la peste faceva gran strage in M. Fiascone scorse
al R. Generale chiedendoli spontaneamente senza mandare ad amministrar
le sag. alle povere affettate, e ottenutele ad essendogli servato anche
l'ordine a questo si accarezzò, andò in q. ad essendogli servato anche
il punto con tanto suo contento e allegrezza come chi andava al festino.
Fu toccato p. volta dalla peste e ne guarì p. grazia speciale, e p. sua
grande e sua essentia con somma carità p. di nuovo inferno e con
grande devozione e consolazione insieme del suo spirito p. la speranza
ferma d'andare a godere il suo Dio morì il dì 15 del 6. anno
rimpianto universalmente da tutti l'inferno, m. n. s. i. e. servanti
di Dio p. in Cade l'antichità.

(Torelli man. c.15v; Santa Sabina Torelli man.p.629)

Marzo 1667

Donna Girolama



(ASMQ man127 1667 c.15v)

Nel medesimo giorno (di marzo 1667) comparve donna Girolama di Gaspare Simoncini suo marito e narrò come gli anni passati in Roma in tempo di peste venne appestata ma non si manifestò e fu curata da suo marito, si raccomandò alla Madonna che la liberasse, come anco raccomandò che non fosse appestato il marito et il suo figlio, e ricevè la gratia per se e per gli altri et hoggi tutte tre sono venuti conforme il voto all' hora fatto a visitare e rendere gratie a questa Santissima Vergine

Il padre Niccolò Maria Torelli in uno dei suoi libri sui miracoli operati da Dio per intercessione della Madonna della Quercia scrive

Preservati , e liberati dalla peste Cap. XIII.

Tra i maggiori flagelli , che manda Iddio per gli nostri peccati non è dubbio , uno sia la peste. E quanto la sua Santissima Madre in sì gran bisogno si sia dimostrata pietosa verso i suoi devoti , oltre quello si dirà , si può conoscere da quanto fin' ora si è detto. Imperochè allora questa sua Immagine si palesò operatrice di miracoli , quando la Città di Viterbo stava nelle maggiori miserie travagliata da pestilenziale influenza , e ne fu subito liberata. Infetta anche la Città di Roma da simil morbo l' anno 1476 il Sommo Pontefice Sisto IV. venuto in persona sotto quest' albero di vita

ottenne prontamente la grazia di veder libera quella Capitale. L'anno 1517 facendo strage la peste in gran parte dell' Italia , Gregorio XIII. allora regnante, ordinò che in questa Chiesa si facessero particolari orazioni , che pure furono esaudite : perchè Roma , e le vicine provincie ne furono preservate.

Fu anche detto , come nell' anno stesso 1577 a preghiera del Cardinale Gio: Francesco Gambara Vescovo di Viterbo questa miracolosa Immagine rese illesi in Brescia tutti i suoi nobilissimi parenti non solo , ma di più anco. i loro Castelli , e Feudi , benchè d' ogni intorno vi fosse gran mortalità. Fu parimente scritto a suo luogo , come entrata in Lombardia una gran pestilenza l' anno 1630 e l' anno appresso 1631 inoltrata si fieramente negli stati di Fiorenza , si stava in Roma e luoghi vicini con grandissimo timore ; e perciò quel gran Pontefice Urbano VHI. confidando nel patrocinio di questa Santissima Vergine , acciò anche i fedeli visitandola implorassero la di lei mano in una tanto imminente calamità , concesse amplissimo Giubileo in questa Chiesa per tre mesi continui di settembre , ottobre e novembre , che poi prolungò per altri tre mesi seguenti ; perciò fu ottenuta la grazia , perchè la peste non passò più oltre.

Vi vorriano poi più libri per raccontare li voti portati in questa Chiesa da quelli , che per grazia della Madonna della Quercia hanno riconosciuto l' essere stati preservati in tempo di pestilenza , o contagio : e le Città, Terre , e Castelli e Comunità intiere , che in tali occasioni , o nè timori maggiori di sì gran castigo vicino , sono venuti processionalmente a testificare le loro obbligazioni a questa gran madre di misericordia , per averne rese esenti ; alcune delle quali seguitano ancora a venirvi ogni anno per adempire il voto fatto a tal cagione. Come parimente è impossibile a ritrovare, e descrivere tutte quelle persone anche di qualità , e dignità grandi , che per simili cause sono venute anche di lontani paesi , o hanno mandato a ringraziare questa da loro riconosciuta liberatrice. Solo in questo ca-

pitolo faremo menzione d'alcuni, che sorpresi da un tal male, ne vennero prodigiosamente risanati.

L'anno 1528 serpeggiando la peste nelle vicine marmemme, attaccatavi dalle milizie forastiere venute in soccorso del Sommo Pontefice, se ne trovò infetto nella Terra di Farnese Bernardo Franceschetti con tutti di casa, la moglie, tre figli maschi, e due femmine, giacenti in letto senz'aver chi loro somministrasse in quelle miserie un minimo soccorso. Afflittissimi perciò Bernardo, e la moglie più che dal proprio male, dal dolore, che provavano nel veder patire i figliuoli, e nel sentire i loro lamenti, anche per mancanza del vitto necessario, e conoscendo non esservi altro rimedio, nè speranza alcuna negli umani soccorsi, si raccomandavano a Dio, ed ai Santi del cielo. Un giorno mancando loro anche il pane, tutti pieni di lagrime con vera divozione, e gran fede rivolti alla Madonna della Quercia, così la supplicarono: Ah Vergine pietosissima voi vedete in che termine ci troviamo senza nè pure un poco di pane, per reficiare almeno questi innocenti figliuoli: Voi a tanti altri porgete pronto soccorso; deh! movetevi a pietà delle nostre miserie, se pei nostri peccati non meritiamo la vostra grazia, prendete almeno sotto la vostra protezione questi figliuoli innocenti. Appena ebbero pronunciato queste, e simili altre parole d'umile preghiera, che videro comparire nella loro abitazione una nobile matrona accompagnata da un nobilissimo giovane, che portava pane, frutti, ed altri cibi, la quale salutandogli, gli esortò con belle, e dolci parole alla pazienza, ed a sperare di dovere essere presto guariti. Di poi porgendo loro alcune pezze bagnate in certo liquore, che teneva nelle mani, e con esse toccandosi le parti offese, cessava il dolore, e restavano sani. Distribuendo in appresso con le proprie mani a ciascuno i cibi, acciò si ristorassero, e dicendo loro che ringraziassero la Madonna della Quercia, disparve. Conobbero allora gli infermi essere stata quella l'istessa Madre di Dio, e quel giovane un'Angelo venuti per risanargli. Onde, tra la confusione di non

averla in tempo conosciuta , e tra l' allegrezza di ritrovarsi liberi da ogni male , e confortati da celesti cibi , trattenutisi qualche poco in discorsi d' ammirazione , e di ringraziamento , si levarono tutti dal letto , e apertisi non molto dopo i passi , vennero a portare il voto , che fu poi anche dipinto nel chiostro.

Nell' anno 1630 Gio: Battista di Giovanni da Marta soldato nel Castello di Piacenza , infermatosi di peste con tutti gli altri soldati , ricorse divotamente alla Madonna della Quercia , con promessa di portarle il voto ; e cominciò subito a star meglio ; e quando tutti gli altri del Castello restarono morti , n' uscì egli sano , e venne per adempire il voto.

L' anno seguente 1631 facendo strage la peste nella Città di Lucca , ed entrata anche nelli monasteri di monache , quelle del nobilissimo monastero di S. Domenico riconobbero la loro preservazione dalla Beatissima Vergine della Quercia per voto fatto alla medesima , e per l' orazioni particolari , che ogni giorno le facevano.

Francesco Gio: Paoli da Todi nello stesso anno essendo appestato insieme con la moglie , due figliuoli maschi , una figliuola , ed un bambino lattante , e mancando loro ogni umano soccorso , pel che si vedevano infallantemente vicini ad essere ammassati con gli altri nelle fosse , se ne stavano afflittissimi , come ognuno può immaginarsi. Ricordossi Francesco d' avere in casa un poco di legno della Quercia , sopra la quale risiede questa miracolosa Immagine di Maria Santissima , e raccomandandosi alla medesima unitamente con la moglie , e figli , con quello spirito , e divozione , che anche un tal bisogno suol somministrare , pose il detto legno nell' oglio , e poi untandosi con esso , restarono ad un subito sani , e liberi da ogni male.

Per la strage , che faceva in Roma la peste nell' anno 1657 si usavano con tutto rigore gran diligenze , acciò gli infetti si manifestassero. Caduta in tal disgrazia Donna Girolama Simoncini , e poi anche il marito con un figliuolino , e temendo d' esporsi al lazzeretto , si elessero più tosto di morire di necessità , che di sco-

pirsi appestati. Ma aggravatosi il male , e vedendosi ridotti all' estremo senz' ajuto immaginabile , ricorsero con gran divozione al patrocinio della Madonna della Quercia , quale compassionando le loro miserie , prontamente li esaudì , liberandoli da tanti pericoli , con fare svanire da loro corpi ogni malore.

Anche al contagio nelle bestie questa miracolosa Immagine è stata rimedio singolare. Tra gli altri l'anno 1713 Tommaso del Frate da Marino prevedendo la sua rovina per essergli morti tre bovi , e tutti gli altri in evidente pericolo , ricorse alla Madonna della Quercia , ed ottenne la grazia , perchè contro il solito di tale infezione in questi tempi niun' altro perì.